

LOTTA CONTINUA



Anno VIII - N. 6 Mercoledì 10 gennaio 1979 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638-578371 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742106, cop. n. 48795005 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 19, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 48796008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02)5483463-5488119.



Questo è lo studio di Radio Città Futura in cui i fascisti dei NAR hanno rinchiuso cinque donne del « Collettivo casalinghe »

Raffiche di mitra contro 5 donne a RCF

Dopo l'irruzione dei NAR a RCF di Roma, migliaia di compagne e compagni in corteo. Oggi manifestazione femminista con sciopero generale delle donne alle 16 a Piazza Esedra. Mobilitazione nelle scuole (a pagg. 2-3)

L'Italsider uccide ancora

Taranto. Poco dopo le dodici durante l'intervallo per mangiare, uno scoppio vicino alla cokeria. Tre, quattrocento metri di strada sono sconquassati. Un pullmino pieno di operai della Intrepose salta in aria. Due di loro sono morti, 6 feriti, 3 dei quali gravissimi. Si parla di una fognia saturata di gas che è scoppiata. Tutta la fabbrica bloccata immediatamente dallo sciopero. Alle 18 l'ANSA non ha trasmesso ancora la notizia, telefonataci da un operaio dell'Italsider

Cambogia invasa: ancora in azione le divisioni vietnamite e i Mig sovietici

(articolo in ultima)

Restiamo ai fatti, nudi e crudi.

Entrano con un mitra, una pistola dotata di silenziatore e bottiglie molotov in una radio libera. Rinchiudono in una stanzetta tappezzata di moquette le cinque donne non più giovani presenti, e appiccicano il fuoco. Al disperato tentativo di fuga replicano sparando.

Il modello della tentata strage perpetrata ieri mattina a Roma dai NAR, nella sede di Radio Città Futura, è il modello spagnolo di quella Alleanza Apostolica Anticomunista che nel gennaio 1977 sterminò cinque avvocati delle Comisiones Obreras in un appartamento di Madrid.

Anche la fisionomia di questi NAR è ormai ben definita. Panorama ne ha addirittura indicato il capo in « un atletico professore di liceo sui 40 anni, già implicato nell'inchiesta sull'omicidio Occorsio » e i militanti: « una quarantina di giovani e giovanissimi provenienti dalle fila di Lotta Studentesca », il contraltare rautino al Fronte della Gioventù attivo anche nelle recenti elezioni scolastiche.

I NAR coincidono con i famigerati « gruppi operativi » del Fronte della Gioventù, cioè del MSI. Alla rete operativa dei fascisti legali aggiungono soltanto una rete logistica clandestina.

I roghi di cinque cinema romani che hanno preceduto di pochi giorni la tentata strage di ieri avevano avuto addirittura una rivendicazione scritta, nella forma di un volantino del Fronte della Gioventù lasciato sul posto. Ma questa firma, la più ufficiale che vi potesse essere, non ha indotto la questura romana a prendere nessun tipo di provvedimento, neppure provvisorio. Se dopo l'omicidio di Walter Rossi, non rivendicato, erano state temporaneamente chiuse quattro sezioni missine, le numerose imprese criminali ufficialmente rivendicate nell'anniversario dei fatti di via Acca Laurentina non hanno dato luogo neppure a misure preventive. E i risultati, largamente prevedibili, si sono visti.

Con ciò la questura romana ha sposato in pieno la linea operativa dei

continua in seconda

LA TENTATA STRAGE A RADIO CITTÀ FUTURA

Roma — Ore 10. E' da poco finita la rassegna stampa di Radio Città Futura e come tutte le mattine le compagne di «Radio Donna» che curano la trasmissione per le casalinghe occupano le sale della regia e trasmissioni. Due stanzette molto piccole, comunicanti fra loro, site alla cima di una rampa di scale, in un cortiletto a cielo aperto. I pochi compagni escono ed il cancello rimane socchiuso, mentre un altro compagno rimane nell'attigua libreria che si affaccia sulla strada autonomamente. Circostanze che si ripetono quotidianamente, espressione del modo aperto con cui è gestita la radio. Forse un'eccessiva sicurezza determinata dalla zona, il quartiere San Lorenzo, che nemmeno l'anniversario di Acca Larentia e le scorribande fasciste hanno incrinato sensibilmente. L'eventualità che potesse accadere qualcosa era senz'altro prevista. Infatti, il responsabile della radio, Rossellini, in questi giorni aveva chiesto che la questura presidiasse la sede della radio e numerose sono state recentemente le aggressioni. Come nel passato. L'abitudine ad essere al «centro del mirino» ha in-

dotto probabilmente ad un certo scetticismo, per l'ipotesi di un attentato verso la sede della radio. D'altronde RCF non sta attraversando un periodo sereno. Ed il clima conseguente era conosciuto dagli attentatori, che accanto alla determinazione del «commando» possedevano una indubbia familiarità con il luogo. Naturalmente poco si può fare di fronte ai mitra. Ed è proprio questa la situazione vissuta dalla compagna di regia quando ha pronunciato sbigottita: «c'è uno con un mitra». Gli ascoltatori hanno potuto ascoltarla, come l'urlo successivo di una compagna e l'appello: «stanno entrando con dei mitra... non sparate! non sparate!...». Poi la musica; l'ignoto incappucciato conosceva bene il funzionamento del mixer. Cosa sia poi accaduto è difficilmente ricostruibile. Le compagne sono uscite più per istinto che per determinazione. Il locale andava a fuoco. Subito dopo è iniziato un vero e proprio tiro a segno: tre delle compagne sono state colpite da proiettili calibro 9 lungo, una quarta da calibro 7,65 ed una quinta ha riportato delle ustioni, salvandosi per puro caso dai colpi, e

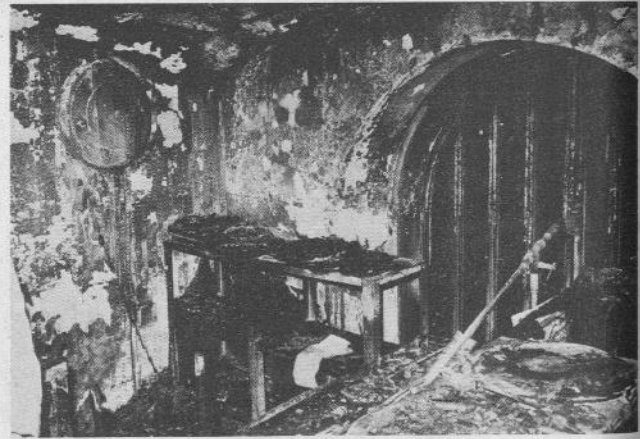
dalle fiamme che avvolgevano. Intanto un terzo assassino sparava qua e là con una 38 special che inceppatasi, lo ha costretto a perdere proiettili che poi sono stati trovati inesplosi. Fuggendo, con molta fretta (il tutto è durato poco più di due minuti) li attendeva un complice al volante di un'auto ed un altro ci copertura sotto l'androne. Non sono stati coinvolti la libreria ed altri due locali adiacenti. Tutte le apparecchiature sono viceversa distrutte. Le compagne subito soccorse e portate al policlinico sono: Anna Attura di 38 anni, è la più grave, colpita da una raffica di mitra, ha subito l'asportazione dell'utero, di parte dell'intestino e forse di un rene. E' in ogni caso fuori pericolo con una prognosi di 90 giorni. Carmela Incafi, di 58 anni, Gabriella Zignone, di 47 anni e Rosetta Pacula, di 34 anni sono state colpite da più proiettili alle gambe con prognosi rispettivamente di 20, 90 e 40 giorni; Annunziata Miolli, di 53 anni, conosciuta meglio come Nunni, se la caverà in 20 giorni, avendo riportato ustioni al volto ed alla mano. Siamo stati fra i primi a giungere e vi era

già un folto capannello. L'atteggiamento degli inquirenti pareva di chi vedesse confermata una certa attesa. Scarso interesse nel ricercare testimonianze, ed approssimazione nel sopralluogo. I bossoli sono stati frettolosamente raccolti, in modo tale da rendere impossibile una ricollocazione. Insieme ad essi veniva ostentato un contenitore di plastica, presumibilmente abbandonata durante la fuga. Solo più tardi all'arrivo della stampa i poliziotti colcheranno quasi a caso

Cinque compagne ferite, una grave - Sciolta la prognosi per tutte - L'attentato rivendicato dai rautiani dei NAR

numeri per indicare i reparti. Contemporaneamente si trasformavano in «ciceroni» indicando alla televisione ed ai fotografi «il sangue qui a destra, il bruciato lì a sinistra ed i proiettili sul tavolo». Nel frattempo numerosi compagni si radunavano presso la sede della radio ed un corteo di alcune centinaia di studenti girava per il quartiere di San Lorenzo (è questo un quartiere di grandi tradizioni antifasciste, dove i fascisti mai hanno avuto possibilità di spazi politici,

per cui quasi sempre sono ricorsi ad attentati o verso sedi o verso compagni singoli. Ricordiamo il 29 ottobre del '75 quando uccisero un giovane del quartiere Antonio Corrado, che assomigliava molto ad un militante di LC). L'attentato è stato rivendicato dai NAR una formazione militare fascista, con un comunicato: «onore ai camerati assassinati. Vendicheremo i camerati assassinati in via Acca Larentia. Sangue chiama sangue... Ci vendicheremo ancora più duramente. Siamo i NAR.



NON SI CHIUDE

Radio Città Futura di Roma, insieme a Radio Onda Rossa, viene solitamente collegata con la storia del movimento del '77. Non solo riportavano ampiamente la cronaca ed il dibattito, ma nei giorni delle manifestazioni vietate a catena le seguivano direttamente tramite le telefonate ed i loro dibattiti si trasformavano in vere e proprie assemblee. Per questi motivi era stata anche perquisita e chiusa. Già da allora veniva individuata come l'obiettivo privilegiato da colpire per i fascisti. Il redattore Roberto La Spada veniva fatto oggetto di un

attentato alla vigilia di Natale del '77 e da allora numerosissimi sono stati gli attentati, sino all'ultimo di pochi giorni fa, contro l'abitazione di Renzo Rossellini.

Naturalmente non è rimasta immune alle difficoltà che colpiscono tutte le radio, sia politiche che finanziarie, ma le crisi erano state sempre superate anche quando pareva che stesse per chiudere. Ieri hanno cercato di tapparle la bocca nel modo più barbaro e criminale che possa esistere: la distruzione degli impianti e il fermento dei redattori, condotta da figure sicuri dell'impunità del regime. RCF non ha chiuso e neppure interrotto le trasmissioni se non per poche ore. Dalle ore 12 di ieri trasmette con potenza ridotta che viene amplificata dalle altre radio di movimento di Roma. La collaborazione di Radio Onda Rossa e di Radio Proletaria simbolizzano la solidarietà di tutti i compagni che riusciranno a ricostruire le attrezzature. Servono molti soldi. E' importante che giungano al più presto alla sede in via dei Marsi 22.

Migliaia di donne al corteo del pomeriggio

Roma. Una notevole presenza di donne ha caratterizzato la manifestazione di protesta svoltasi nel pomeriggio di ieri, a poche ore dall'attentato di via dei Marsi. Delle migliaia di compagni presenti, forse 8-10 mila, le donne costituivano infatti il consistente gruppo di testa, ed erano presenti in molte anche nelle altre parti del corteo. Nella mattinata vi era stato un continuo via vai tra via dei Marsi, dove ha sede Radio Città Futura, e il vicino ospedale Policlinico dove erano state ricoverate le cinque donne ferite dai NAR. Dalla zona sud di Roma uscire dal quartiere di S. tamente delegazioni dalle scuole, così come dall'università. Ma la manifestazione indetta per il pomeriggio non era stata

immediatamente autorizzata dalla questura, che anzi in un primo tempo ne aveva ufficialmente annunciato il divieto. Alle quindici e trenta, quando il concentramento a via dei Marsi raggiungeva già le 2-3 mila persone e andava ingrandendosi, ha avuto inizio una laboriosa trattativa con la polizia che presidiava in forze. Alla fine Mimmo Pinto, la vice presidente della camera Anna Magnani Noya e il vice sindaco socialista di Roma Alberto Benzoni hanno ottenuto che il corteo potesse uscire dalla borgata di S. Lorenzo, ma senza dirigersi verso il centro della città. Il percorso concordato ha portato i compagni sotto al Policlinico, passando presso la zona dell'università. All'ospeda-

le, del resto, non era mai cessato da questa mattina il massiccio «pellegrinaggio».

Oggi nelle scuole romane ci saranno assemblee, poi probabilmente manifestazioni in alcune zone e volantini. Alla casa della donna di via del

Governo Vecchio si parla di una manifestazione femminista che dovrebbe svolgersi sempre nella giornata di oggi.

Il comizio missino che la questura di Roma aveva autorizzato per questo pomeriggio in piazza SS Apostoli è stato vietato.

ATTENTATI INCENDIARI A CATANIA

Catania. Altri quattro attentati incendiari sono stati compiuti lunedì notte a Catania. Due di essi sono stati rivendicati dal «Gruppo armato fascista».

Gli incendi rivendicati sono stati appiccati a due automobili una «Simca» del commerciante Giuseppe Panebianco ed una «Mercedes» del costrut-

tore Giuseppe Scuto. Gli altri due sono stati compiuti contro il cinema «Medulla», alla periferia sud della città, e a Pedara, un paese a quindici chilometri da Catania. Dove è stata data alle fiamme a pochi metri dalla porta della caserma dei carabinieri una piccola tanica piena di benzina.

ANCHE A NAPOLI AGGRESSONE FASCISTA

Napoli, 9 — Anche nel capoluogo campano squadrace fasciste hanno preso l'iniziativa nell'anniversario dei fatti di via Acca Larentia. Nei pressi di piazza Dante la sera di lunedì sono stati aggrediti e picchiati violentemente cinque giovani

che avevano rifiutato i volantini distribuiti dai fascisti.

La polizia che presidiava con grande schieramento di forze la piazza non ha mosso un dito. Fortunatamente nessuno è rimasto ferito in modo grave.



una gra-
r tutte -
i rautia-

La vigliaccheria di chi spara a queste donne, casalinghe, madri, di una certa età che non volevano restare chiuse in casa. Hanno mirato agli organi genitali, alle gambe

Sapevano che a quell'ora avrebbero trovato le donne

sempre so-
l attentati o
verso com-
Ricordiamo
del '75 quan-
un giovane
Antonio Cor-
assomigliava
militante di
ato è stato
ai NAR una
militare fasci-
comunicato;
amerati as-
dicheremo i
sassinati in
rentia. San-
sangue... Ci
ancora più
amo i Nar.

Radio Città Futura, radio di movimento, che trasmette in FM a Roma. Alle 10.30 di ieri al microfono il Collettivo delle casalinghe per la consueta ora di Radio Donna, uno spazio autonomo, gestito direttamente dalle compagne ogni mattina dalle 10 alle 11.

Nunni, 52 anni e Gabriella di 46 sono in diretta. Rosetta di 34 anni, Carmela di 58 sono nella stanza della regia. Improvvisamente quattro uomini entrano negli studi della radio. Uno rimane nell'atrio imbracciando un mitra. Gli altri si dirigono verso la regia e la stanza della diretta. Grida: «Cosa volete?». Vengono gettate delle bottiglie molotov, il fuoco si propaga rapidamente. Nunni comincia a bruciare, Gabriella si getta su di lei cercando di spegnere le fiamme. Le sparano addosso, sulle gambe, ha il femore rotto.

Nell'altra stanza contemporaneamente Rosetta e Carmela vengono fatte sdraiare, e colpite con proiettili alle gambe ed all'addome. Mentre i fascisti fuggono s'incontrano con Anna che, non si

sa bene come, si trova a correre loro dietro.

I fascisti la bloccano, la sbattono contro un muro. La costringono ad alzare la gamba e dirigono una sventagliata di mitra verso il basso ventre, alle gambe. I fascisti continuano a fuggire, si voltano solo per sparare raffiche di mitra.

A sparare per avvertimento in aria. Gli inquilini dello stabile sono i primi a soccorrere le compagne ed a portarle al Policlinico. Anna, 38 anni, è la più grave. E' stata per ore in sala operatoria. Dalle notizie che abbiamo ha subito l'asportazione dell'utero ed ha serie lesioni agli intestini. Nunni sta meglio, nonostante le ustioni è stata dimessa.

Colpi sparati alla cieca? Non lo crediamo. La vigliaccheria di questi individui ce lo conferma. Tutti sapevano che, andando alle 10.30 a Radio Città Futura, avrebbero trovato delle donne. Anche il tipo di ferite conferma l'ideologia che guida questi individui: hanno mirato agli organi genitali, alle gambe. Volevano colpire queste donne che, in

base alla loro mentalità, non erano state al loro posto, donne di una certa età che, invece di stare a casa, di produrre figli, avevano trovato il coraggio, la dignità di esprimere le proprie idee.

Il collettivo delle casalinghe è nato due anni fa e raccoglie tutte donne sposate, con figli. Si incontrano tutti i lunedì al Governo Vecchio, partendo dal dato comune di

essere donne, casalinghe. Da più di un anno ogni martedì hanno un'ora di spazio a Radio Donna. Spesso, pur di non mancare a questi appuntamenti, molte di loro si portano dietro i figli. Una delle donne ferite stamattina a RCF (e forse altre come lei) partecipava al collettivo ed alle trasmissioni senza che il marito ne sapesse niente.

Questo vile attentato è stato preparato nel tempo, preordinato. Ricordiamo, infatti come alcuni mesi fa alcune compagne furono violentate, marchiate per sfregio. Due giorni fa bottiglie molotov sono state lanciate contro l'«Erba Voglio», continue lettere minatorie d'avvertimento sono state recapitate alla redazione donne di Lotta Continua. E in più quelle strane tele-

fonate ricevute dalla biblioteca di EFFE per tutta la serata del giorno precedente dell'attentato.

Questi attentati sono diretti contro ognuna di noi, contro tutte le donne, contro le migliaia di Rosetta, di Anna, di Carmela, di Annunziata, di Gabriella che, stanche di rimanere imprigionate nelle quattro mura della propria casa, escono, si incontrano, lottano.

Dopo gli attentati fascisti nella nostra città...

L'MLD condanna il vile attentato avvenuto a Roma ieri mattina ai danni delle compagne femministe, che trasmettevano da RCF.

Quest'attentato gravissimo s'inserisce in un piano d'attacco più vasto, che ha riscontro in tutt'Italia (come dimostrano i gravi attentati attuati dai fascisti a Catania la scorsa notte) e che è programmato a danno di organizzazioni democratiche, nel tentativo di scoraggiare l'opposizione di quanti lottano nel nostro paese, affinché la democrazia sia

una realtà costituzionalmente garantita e di fatto operante.

E' inaudito che come risposta alla violenza fascista il questore di Roma abbia fermato compagne, che in questi giorni facevano presidio antifascista contro il dilagare degli attentati nella capitale.

Invitiamo quanti, in nome di questa democrazia parlano di battersi, affinché le parole non siano messe a tacere con le armi.

Associazione MLD di Catania

di domani, indicando una manifestazione nel centro della città. (Riporteremo la cronaca dettagliata dell'assemblea in Cronaca Romana).

ULTIM'ORA

«Il Movimento Femminista di Roma invita ogni

donna in ogni famiglia, in ogni scuola, in ogni posto di lavoro a scendere in lotta, abbandonando il luogo della propria oppressione, scendendo in piazza e manifestando in sciopero».

Dal comunicato stesso dalle compagne riunitesi alla Casa della Donna

Avremmo voluto fare una trasmissione sulla contraccezione...

Abbiamo parlato all'ospedale con Carmelina, una delle donne ferite ieri mattina a RCF:

«Volevamo fare una trasmissione sulla contraccezione. Gabriella aveva già iniziato la trasmissione, io stavo parlando, che vado al S. Giovanni tre volte la settimana, sono stufo, non voglio più vedere le donne abortire. Mi ero portata dietro tutto il materiale sui consultori, così alle donne che avrebbero telefonato gli avrei dato tutte le informazioni al riguardo. Non ho finito questa frase quando Rosetta ha urlato: c'è uno col mitra, ho visto un al-

tro con la pistola che ha buttato una molotov che ha rovesciato il tavolo che immediatamente si è incendiato. Poi hanno gettato un'altra molotov sul mixer, cercavamo di scappare, quando ci hanno buttato altre molotov addosso. Quando ero sul ballatoio sono stata spinta di sotto, sono svenuta, ma immediatamente mi sono risvegliata per il dolore fortissimo alle gambe, e ho sentito tante raffiche.

Ci siamo salvate, perché ci siamo buttate per terra. Solo Anna che era rimasta in piedi è stata colpita all'addome. Non li ho visti, erano incappucciati».

Oggi scioperiamo tutte!

Tante donne oggi in via del Governo Vecchio, dove si riunisce tra l'altro regolarmente il Collettivo Casalinghe e Radio Donna. Dalle prime ore del pomeriggio è stato un continuo via vai di donne, che venivano per informarsi sui fatti successi a RCF, per sapere i nomi

delle compagne ferite, per discutere con altre donne. Si è formata un'assemblea con la partecipazione di alcune donne del Collettivo Casalinghe, che sta andando avanti nel momento in cui scriviamo; alcune compagne hanno proposto di mobilitarsi come donne nella giornata

FIRENZE

Compagne femministe fiorentine venite stasera a Palazzo Vegni alle ore 21.30 per rispondere insieme al vigliacco attentato fascista.

MILANO

Assemblea delle donne, ore 18 alla Statale per discutere sulle iniziative da prendere in seguito all'attentato contro RCF.

chio si parla
manifestazione
che dovrebbe
mpre nella
ggi.
missiono che
i Roma ave-
per questo
piazza SS
to vietato.

In via dei Marsi, davanti alla sede di RCF, ancora un'ora dopo la tentata strage la tensione tra la gente permette solo di raccogliere frammenti di testimonianze. La prima è di un uomo sui quaranta anni, un compagno del quartiere, che è stato tra i primi a soccorrere le cinque donne ferite: «Quello con il mitra lo hanno visto tutti ma è difficile riconoscerlo perché era mascherato, è uscito veloce dalla radio verso piazza dei Campani. Quando sono entrato lo ho trovato le donne al piano terra ferite, una ancora sulle scale che non ce la faceva. Non mi va di dire altro, ritorno dopo alla radio ora voglio andare a medicarmi che mi sono ferito alla mano».

Mario Vertecchi proprietario della panetteria di fronte a RCF ha aggiunto: «sono stato richiamato in strada dai primi colpi di arma da fuoco, prima due singoli poi una raffica. Subito dopo si è sentita una sorda esplosione e ancora raffiche. Ho capito cosa era successo solo quando dalla radio si è affacciata una donna sanguinante che gridava aiuto».

Un compagno al mo-

mento della sparatoria stava facendo colazione al bar di piazza dei Campani. Anche la sua attenzione è stata richiamata dalla raffica di mitra che uno dei fascisti ha sparato contro le compagne: «abbiamo lasciato perdere immediatamente la colazione e siamo usciti in piazza in tempo per vedere un giovane con il volto mascherato che, tenendo ancora il mitra in mano camminava veloce».

La prima impressione è stata che avesse sparato contro l'altro bar che fa angolo con via dei Marsi. E' stato solo seguendo il flusso della gente che ci siamo ritrovati davanti a RCF dove alcuni negozianti stavano prestando i primi soccorsi alle compagne. Abbiamo fermato alcune macchine e abbiamo fatto trasportare le ferite al policlinico. Dico che una sia grave».

«Si dice che i fascisti a San Lorenzo non possono girare - racconta un compagno del quartiere - ma la realtà è ben diversa. E' vero che non possono girare impunemente ma ogni volta che ci vengono è per uccidere, una volta di notte contro un ragazzo inerme (Corrado, ucciso nell'ottobre del '75 di notte in un

agguato, colpevole solo di assomigliare a un compagno di Lotta Continua. Ndr) questa volta contro donne impossibilitate a difendersi. Possibile che non si siano resi conto che erano tutte madri di famiglia?».

La realtà appare ben diversa. Quella di colpire Radio Città Futura mentre era in corso una trasmissione di donne appare una scelta vigliacca. Ciò che in primo momento poteva apparire un particolare è invece il dato peculiare dell'azione dei fascisti: anche quello che più ha colpito i proletari del quartiere e le donne che tornavano dal mercato.

La scelta dei fascisti di colpire le donne ha comunque in parte rotto quell'abitudine alla violenza provocata nel quartiere dalle continue violenze della polizia e dalla poca chiarezza che i compagni hanno saputo fare in quartiere.

Così la sede di RCF è da questa mattina meta non solo dei primi cortei degli studenti delle scuole della zona ma soprattutto della gente del quartiere che chiede continuamente notizie sullo stato di salute delle cinque donne ferite.

Alcune testimonianze e primi soccorsi della gente del quartiere



ARI

Scuto. Gli
o stati con-
il cinema
alla perife-
città, e a
nese a quin-
ri da Cata-
stata data
a pochi me-
la della ca-
abinieri una
a piena di

STA

rifiutato i
tribuiti dal
he preside-
de schiera-
e la piazza
so un ditto
te nessuno è
o in modo

"Misteriosamente" un virus uccide nella capitale del lavoro minorile

Roma, 9 — Il ministero della Sanità ha costituito una commissione per chiarire le cause della morte di decine di bambini napoletani. Dopo una grandidola di versioni (meningiti, vaccini, siringhe di plastica) sempre tese a scaricare sulla sorte o su deficienze di altri ogni responsabilità, si afferma oggi che non si sa nulla.

Ad uccidere i bambini sarebbe stato un nuovo, misterioso, virus sviluppatosi di recente e resistente alle medicine tradizionali. E' un virus, in un certo senso, nato « in pro-

vetta », cioè negli stessi organismi umani imbottiti di antibiotici e di altre sostanze artificiali che hanno sconvolto ogni equilibrio naturale. Perciò rischia di essere inarrestabile.

D'altra parte tutte le morti sono avvenute nella zona di Napoli, contraddistinta dal rekord della mortalità infantile. Gli ospedali della Napoli del colera sono tra i più disastrosi, a cavallo tra inefficienza e speculazione, ma la responsabilità, naturalmente, « non è di nessuno ». Addirittura alcuni

familiari hanno scoperto che tre dei bambini morti erano sfigurati perché assaliti da formiche. E poi molti si scandalizzano quando il calciatore Montesi denuncia che si spende più per gli stadi che per gli ospedali.

Un « male oscuro », dicono. Invece, paradossalmente, queste sono morti legate a due diversi aspetti del « progresso ». Quello che distrugge gli equilibri naturali in nome della « scienza » e quello che a Napoli costringe i bambini a lavorare nei laboratori dei vicoli, spesso a

morire per le cattive condizioni igieniche.

La morte « radiosa »

New York, 9 — Nel 1965, nello Stato dell'Utah, si sarebbero avuti numerosi casi di morti per leucemia attribuibile alle conseguenze delle nubi radioattive degli esperimenti nucleari ma i responsabili del servizio sanitario federale non avrebbero tenuto in alcun conto un rapporto presentato da uno

dei loro ricercatori scientifici. Lo rivela oggi il Washington Post che ha pubblicato il documento, tenuto finora segreto.

Fra il 1951 e il 1961 furono condotti in Nevada una ventina di test nucleari atmosferici con la conseguenza che le nubi radioattive passarono sullo Stato dell'Utah. Nella stessa area altri studi avrebbero riscontrato che molti bambini sarebbero nati con malformazioni congenite dovute, anche in questo caso, all'influenza della radioattività.

Pisa Dopo la mitragliata dei carabinieri arriva il carcere per sei compagni

Pisa, 9 — « Resistenza e oltraggio a Pubblico Ufficiale »: con queste imputazioni la Magistratura ha emesso sei mandati di cattura contro noti compagni della sinistra rivoluzionaria. Si aggrava così la provocazione iniziata una settimana fa quando gli occupanti di una « Giulia » dei Carabinieri fermarono e picchiarono una ventina di compagni reduci da una festa tenuta nella sede di « Democrazia Proletaria ». Nel corso dell'aggressione i carabinieri esplosero una quarantina di colpi di mitra che per poco non colpirono un'anziana signora affacciata alla finestra. I carabinieri hanno giustificato il loro operato affermando di essere stati offesi da frasi ingiuriose che nessuno ha mai loro rivolto. Per questo dunque hanno sparato, rischiando la strage.

Ora sono arrivati i 6 mandati di cattura che si inseriscono perfettamente nel clima di criminalizzazione alimentato dalla stampa dopo i quattro arresti di Firenze, subito denunciati come colpo contro « pericolosissimi brigatisti ». A Pisa si sono succedute le perquisizioni senza mandato e le schedature di compagni noti per la loro attività pubblica come appartenenti alle BR. I compagni di Lotta Continua di Pisa chiedono con un comunicato « non solo l'immediata scarcerazione dei sei compagni arrestati, ma di discutere ed organizzarsi per impedire che la provocazione continui ».

Liberati in tre a Bologna

(Ansa) Bologna, 9 — Tre scarcerazioni per insufficienza di indizi sono state disposte dal giudice istruttore Giorgio Floridia, che dirige l'inchiesta sul terrorismo di « Prima Linea » a Bologna.

Riguardano l'esercitatore universitario Gabriele Cazzola, il bidello laureato Claudio Veronesi, studente - tabaccaio Mario Malossi. I tre, almeno per ora, dovranno presentarsi a firmare due volte alla settimana (venerdì e giovedì) al nucleo operativo dei Carabinieri e non muoversi dal comune di residenza, Bologna. Tali obblighi sono stati chiesti dal Pubblico Ministero dell'istruttoria, Lucio D'Orazi.

Assolto Daniele Pifano: era accusato per la lotta del Policlinico

Roma, 11 — Il compagno Daniele Pifano è stato assolto nel processo per i fatti del 23 ottobre scorso, quando la polizia impedì con la forza al Policlinico un'assemblea del personale paramedico. La formula adottata dai giudici dell'VIII sezione — presidente Marchionne, PM Rossini — è la più ampia: perché il fatto non sussiste. Il PM aveva chiesto sette mesi per resistenza aggravata e minaccia aggravata a Pubblico Ufficiale. Daniele non era presente al processo perché latitante dal 7 novembre, da quando cioè il PM Mineo, cui era stata affidata l'inchiesta, spiccò nei suoi confronti il mandato di cattura, a due settimane dai fatti.

Il 23 ottobre nell'androne del Policlinico si stava svolgendo un'assemblea a cui partecipavano un centinaio di lavoratori. La lotta degli ospedalieri era al culmine, a Roma come in tutta Italia, e il Policlinico in particolare era praticamente bloccato da parecchi giorni. Oltretutto, era da anni che i lavoratori dell'ospedale esercitavano il loro sacrosanto diritto di riunirsi in assemblea, con le stesse modalità di quel giorno. Improvvisamente irruppe un re-

parto di Celere, al comando del vicequestore Mazzotta, e si abbandonò a cariche indiscriminate nei cortili e nei corridoi, diversi lavoratori vennero pestati, non vennero risparmiati neppure i malati nelle corsie dove si scatenò la caccia all'uomo. Al termine della « spedizione punitiva » furono arrestati sei lavoratori, con l'imputazione di resistenza aggravata. Qualche giorno dopo questi compagni sarebbero stati rimessi in libertà provvisoria, mentre sarebbe scattato — con il personale interessamento del procuratore capo De Mattio — il mandato di cattura per Daniele. Alla fine di novembre si tenne la prima udienza del processo a Daniele, la cui posizione era stata stralciata da quella degli altri compagni. Ma il processo, a riprova dell'inconsistenza delle accuse, venne subito rinviato e i compagni del Policlinico denunciarono l'intento di prolungare i tempi della latitanza, aprendo la strada a un possibile licenziamento di Daniele da parte della Direzione dell'ospedale. Oggi finalmente il crollo definitivo di questa provocazione eseguita dai corpi dello Stato ma caldeggiata dal PCI a vari livelli.

Per la Digos di Genova Reich, Sartre e Marcuse sono tedeschi della Raf

Il giorno 6.1.79 mattina ha avuto inizio da parte della Digos di Genova e della questura di La Spezia una operazione combinata di perquisizione nelle case, nel posto di lavoro e nelle auto di due compagni, naturalmente senza alcun mandato di perquisizione (grazie anche alla legge Reale).

Si è trattato di una vera e propria irruzione di una decina di agenti ar-

mati. La scusa ufficiale è stata « segnalazione anonima di sospetta detenzione di armi e munizioni »; ma il motivo è invece evidentemente un altro. I due compagni avevano sostenuto e sostengono in fabbrica una opposizione coerente alla linea dei sacrifici voluti dai padroni, partiti e sindacato. Nella recente assemblea per i contratti nazionali nella

fabbrica dove i compagni lavorano, la grande maggioranza dei lavoratori si era espressa proprio secondo le proposte, alternative alla linea padronal-sindacale, portate avanti anche dai due compagni. Da qui la segnalazione di « qualcuno » alla questura.

I due lavoratori sono conosciuti per la loro militanza politica. Su uno dei due, iscritto alla FAI e partecipante anche all'ul-

timo congresso per la riattivazione dell'USI, a Genova, è stato fatto pesare poi il fatto di vivere con una compagna tedesca, alla quale si cercava di insinuare di aver tradotto documenti della RAF trovati nel famoso borsello alla stazione di Genova, in quanto in casa la Digos aveva trovato pubblicazioni in lingua tedesca di autori sospetti come W. Reich, Sartre e

Marcuse.

L'altro compagno è uno degli operai che fa parte del consiglio di fabbrica.

Sono questi i poteri arbitrari dati alla questura e alla Digos da parte dello Stato e dei suoi servi per colpire chi dissente dalla linea padronale e collaborazionista dei sindacati.

Collettivo operaio Termomeccanica

Si continua a morire nel mare

Londra, 9 — La « Betelgeuse » è esplosa uccidendo cinquanta persone perché priva dei moderni equipaggiamenti anti-incendio e anti-esplosione. Eppure fu varata nel '69. La petroliera francese di 60.000 tonnellate è letteralmente saltata in aria mentre scaricava petrolio greggio a Bantry Bay in Irlanda, a causa dell'improvvisa combinazione dei gas del petrolio con l'ossigeno. La disgrazia non sarebbe avvenuta se a bordo fossero state installate le apparecchiature che pompano gas privi di ossigeno al posto del greggio che defluisce e che eliminano l'elettri-

cià statica che si forma sulle tubazioni durante le operazioni di scarico.

Quarantadue marinai, la moglie di uno di loro e sette operai che lavoravano sul molo sono stati spazzati via dalla deflagrazione udita fino a quindici chilometri di distanza.

Si tratta di un vero e proprio delitto dei « padroni del mare »: ora le uniche preoccupazioni riguardano l'assicurazione che pagherà i danni. Costa infatti molto meno assicurare (magari per guadagnarci ancora sopra) una nave piuttosto che spendere per renderla sicura.

Ma la « Gulf Oil » stava per vendere la « Betelgeuse »: di manutenzioni quindi non vale la pena farne. E, su questa strada, si succedono gli incidenti e le « disgrazie ».

Tragico «show» a Punta Raisi

Roma. Ci vorranno due mesi per conoscere i « misteri » della scatola nera del DC9 precipitato a Punta Raisi. I dati più importanti, però, sono andati perduti, visto che i registratori situati nella cabina di pilotaggio sono ancora in fondo al mare. Se l'Alitalia avesse instal-

lato anche sui DC9 l'apposita apparecchiatura ad ultrasuoni, il recupero sarebbe avvenuto in tempi brevi e molti dati, fondamentali per l'esatta ricostruzione del disastro, sarebbero oggi disponibili.

Anche ieri la Marina Militare ha proseguito il suo « show » di inefficienza nelle acque di Punta Raisi: si è rivelato più difficile del previsto l'imbragamento e il recupero del troncone centrale del relitto. I parenti delle vittime sono ancora in attesa: è un ritardo intollerabile causato dall'arroganza e dalla faciloneria di militari impreparati

che hanno interpretato le operazioni di recupero come un'occasione per mettersi in mostra.

A tale proposito il socialista Falco Accame ha rivolto un'interrogazione al ministro della Difesa protestando contro il rifiuto della Marina di accettare la collaborazione dei sommozzatori del « centro nautico » del corpo di PS di La Spezia, esperti in tali operazioni.

Non è escluso che, una volta recuperato, il relitto del DC9 contenga al suo interno molte meno vittime del previsto: sarebbe la conferma che la maggioranza dei passeg-

geri riuscì ad uscire dall'abitacolo prima che si inabissasse. Pochi, però, riuscirono a nuotare nelle acque gelide per mezz'ora. Se ci fossero stati soccorsi si sarebbero salvati.

Incendio su una nave a Livorno

Nel porto di Livorno, bloccato dallo sciocco, una nave ha preso fuoco. Nella stiva carica di fosfati del mercantile greco « Silver Bird » di 12 mila tonnellate è divampato un incendio. Fortunatamente non ci sono feriti.

Ciò che andiamo per narrarvi si svolge in uno dei tre Ospedali Psichiatrici di Torino, quello di Grugliasco. La storia comincia circa un anno fa quando una decina di compagni studenti entrano con la voglia di conoscere la realtà manicomiale dal di dentro, per abbozzare dei tentativi di risocializzazione con i «degenti». Ma, ahimè, cosa fare di fronte all'atteggiamento di chiusura del personale medico ed infermieristico, che voleva a tutti i costi squalificare il nostro intervento!

Dopo le pizze ed inconcludenti assemblee di reparto, siamo rimasti in pochissimi e con la netta sensazione che era impossibile fare volontariato che non fosse quello voluto dall'Amministrazione; a cui invece, andava benissimo avere a disposizione della forza-lavoro non garantita e di conseguenza ricattabile giorno per giorno. L'unica alternativa che ci è stata concessa è stata quella di istituzionalizzare un tirocinio di studenti, cosa che abbiamo dovuto accettare per potere incidere in questa realtà statica. Dopo mille scazzi e con l'aiuto di un unico medico (Pascal, direttore di allora) siamo riusciti a mettere in piedi una convenzione tra l'O.P. di Grugliasco e la facoltà di Psicologia di Padova. Una delle cose importanti ottenute è stato il vitto e alloggio garantito per tutti, il che assicurava la presenza continua di trenta studenti ogni tre mesi. Questo dava la possibilità di intervenire fisicamente in tutti i reparti quotidianamente.

Sia l'Amministrazione O.P. che l'Università di Padova avevano intravisto la possibilità di essere all'avanguardia per mezzo di questa convenzione, ma volevano nello stesso tempo il completo controllo dell'operazione. Così segretamente pensavano a Torino: «Grugliasco diventerà un ospedale aperto!», a Padova «Otterremo finalmente una laurea più seria e qualificata»????!! Sigh!

Passò il tempo e prima dei tirocinanti arrivò la legge n. 180.

Già la "180".

Ma chi è? Cosa spaccia?

Proclama: Si chiudano gli ospedali psichiatrici. Si aprano gli ambulatori di zona. Si lavori sul territorio. Si inseriscano i degenti nella città. Non più repressione ma risocializzazione.



Risultato odierno: niente. «Pazzi» negli ospedali psichiatrici, sono rimasti solo i malati di mente! (La manicomializzazione si sposta, non più dentro ma fuori. Si cura solo nei «repartini» (15 posti-letto per ognuno dei 4 ospedali civili di Torino) e negli ambulatori psichiatrici. Il tutto è creato a immagine e somiglianza della vecchia struttura.

E adesso di Torino vi narriamo il gran casino!

Medici: «corri tu che corro anch'io, il repartino lo voglio io».

Infermieri: tipo A «Fuori ci voglio andar» (pochissimi); tipo B «Fuori bisogna andar» (pochi); tipo C «Fuori non ci andrò mai» (molti).

Degenti: fermo posta O.P., eventualmente rintracciabili in clinica privata, saltuariamente reperibili in repartino.

Morale:
ma c'è ancora l'ospedale!
E i guardiani?

son cambiati e sono anche peggiorati!

Vi raccontiam dell'illuminato / psichiatra psicanalista avanzato: poverino è frustrato / ha da esser gratificato / del tirocinio s'è ricordato / immanentemente l'ha convocato!... Arrivano baldanzosamente i trenta in massa volenterosi / coordinatore è diventato il signore illuminato / ma ahimè, vitto e alloggio guarda caso s'è scordato!?

L'azione sotto controllo

A questo punto siamo a metà ottobre di quest'anno e dopo i primi giorni di assestamento, i medici pretendono dei programmi definiti dagli studenti. Così cominciano i primi scazzi nel gruppo: chi vuole seguire lo psichiatra psicanalista illuminato, chi lo psicologo integrato, chi il medico più bello e senza accorgersene cadono quasi tutti nella tela del ragno. Nel frattempo, sempre nella logica di «apertura», i pochi volontari vengono sbatuti fuori perché visti come lupi cattivi che potrebbero portare sulla strada sbagliata le nuove pecorelle.

E, che fare? Mentre una grossa parte di loro segue modalità classiche, o meglio personalistiche di intervento aspettando l'imboccata dello specialista, pochi hanno coscienza di poter tentare un lavoro diverso ed individuano come obiettivo primario l'aggancio con l'esterno. La bozza di programma iniziale era la creazione di un «centro sociale aperto» ed un'embrionale idea di festa. Per mettere in atto queste proposte si prendono contatti con un gruppo di base che fa teatro.

Il gruppo "Teatro del Cortiletto"

Riteniamo giusto spiegare in poche parole il tipo di pratica che abbiamo come gruppo nelle situazioni che ci si presentano. Il nostro non è un discorso di produzione continua di spettacoli in funzione delle richieste, ma piuttosto cerchiamo di redarci conto della realtà in cui andiamo ad agire, per poter meglio incidere politicamente per mezzo della comunicazione teatrale.

Quale intervento? Abbiamo verificato che la realtà quotidiana all'interno del manicomio si riduce ad una sola parola «repressione» che si mostra sotto diverse facce. Rispetto all'esterno il «pazzo» viene presentato come pericoloso a sé e agli altri. Noi in questo caso siamo una parte degli «altri» che hanno avuto la possibilità di varcare i cancelli, non come addetti ai lavori, ma come gente comune. Il primo giorno in cui siamo entrati nei reparti, ciò che ci ha fatto paura, non era il «pazzo» ma il suo isolamento, l'impossibilità di essere entità umana viva, che respira, cammina, si muove, parla e ragiona. Tutto è codificato dall'istituzione in questo modo: Il degente vuole uscire? Eh no, è pazzo vuole scappare! / Il degente parla dei suoi problemi? No, delira! / Il degente ti tocca? Attento, è pericoloso! / Il degente vuole una casa sua? Ma se è questo il suo posto! / Il degente dice che il mangiare fa schifo? E' proprio matto!... e via di seguito.

Abbiamo quindi scelto di lavorare con i degenti ed i creare momenti di aggregazione con loro, scartando l'ipotesi di una spettacolazione che nei fatti sarebbe rimasta solo una «nostra» espressione, ed avrebbe riproposto lo schema voluto dal potere emarginante:

Sono malato. Con loro abbiamo costruito pupazzi, fatto musica, disegnato dipinto, e loro stessi hanno pubblicizzato la festa con cartelloni in ogni reparto. Da un loro disegno è nato il manifesto di convocazione della festa.

A questo punto occorre precisare però che il nostro intervento nelle settimane precedenti alla festa si è articolato giornalmente all'interno di ogni reparto, con momenti di laboratorio volante di animazione, portati avanti con il solo uso di materiale povero; tutto ciò non aveva altra funzione se non quella di stimolare l'espressione di ogni individuo. La scelta dell'uso di questo materiale non è stata casuale, in quanto è quello che più favorisce un contatto e un rapporto umano diretto, non mediato dall'uso di tecniche specifiche. E in

CONFIDENZIALI

un tipo di realtà quale quella di un O.P. che si regge sulla violenza quotidiana è importantissimo il rapporto umano più stretto, l'unica cosa che consente un minimo di stravolgimento di ciò che là è «normalità». Cioè donne e uomini che vagano su e giù nei saloni, nei corridoi, che passano ore e ore a dondolarsi su una sedia e si parlano addosso. Il fatto «diverso» la TV e la radio accese a tutto volume.

Perché "la festa del tendone"

L'impossibilità per i degenti di avere quei momenti di vita in comune è imposta dalla logica manicomiale che li divide in reparti, selezionandoli in base al sesso, al luogo di provenienza, etc. etc. Diventa importante a questo punto del nostro intervento, rompere questo tipo di logica con la creazione di un momento festa che fosse generale per tutti e che non avesse fare i conti con l'impossibilità fisiche di comunicare attraverso i muri. Il tendone era appunto uno spazio decentrato rispetto ai reparti e per noi, doveva diventare un luogo di socializzazione dei rapporti con la gente che veniva dall'esterno. Non ci interessava riproporre una visita allo «Zoo» piuttosto fornire una struttura non istituzionale ma diversa, sia per il matto che per il sano.

La festa come trampolino

Questa iniziativa doveva servire a riportare l'attenzione sui manicomi, che l'uscita della legge n. 180 voleva far dimenticare. Praticamente all'interno nulla era cambiato: i cancelli erano ancora chiusi, i muri di cinta ben saldi, le contenzioni farmacologiche e fisiche persistevano, tanto quanto il rifiuto dei medici e degli infermieri, a mettere in discussione il loro operato con la gente. Perciò la festa aveva come intento quello di aprire ogni porta, abbattere tutti i muri, anche quelli psicologici per far conoscere a tutti la realtà dell'O.P.

Questo però non voleva finire in due giorni ma continuare, soprattutto con i compagni disponibili, con la costruzione di un centro sociale che diventasse punto di incontro e attività per Grugliasco; inoltre con la riutilizzazione dell'intero parco, di cui neanche i degenti usufruiscono.

Si poneva il problema di far conoscere il perché della festa agli abitanti di Grugliasco. Come gruppo teatrale era importante la nostra funzione di creare un contatto con l'esterno per ricordare alla gente che in città esiste un manicomio, dove non è permesso entrare, perché una volta entrati ci si rende conto che il fantasma del pazzo è un prodotto del potere e da esso



...un ospedale chi una festa, udono & tanta repne..

stesso costantemente ricercato e di, intere mente voluto.

18 e 19 novembre. Ci siamo!

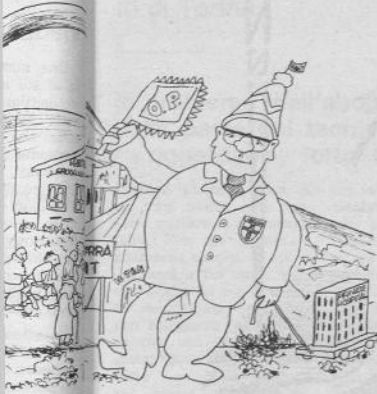
E ci siamo sì! Ma con chi viamo a fare i conti immedieate. Con coloro che sono il tramite del potere manicomiale; gli ope Il meno peggio tra i loro atteggiamenti era «l'aria di sufficienza», vi fatto che immaginare gli altri! Tutto ciò ha la mattina pubblicam degenti ed esempi confronti dei pazienti i controllo in cui sempre. A proposito di controllo tite l'ultima: il dottore s'è speso bombe, bombe ha segnalato / pro che i ssi comunisti ha paventato e la ha mandato! / Alla festa fuori almeno «questo» si doveva!

Questi tentativi di ostruzionismo ti dall'amministrazione (n.d.r. ad essere lo da lei?) non sono serviti a? Propos perché sia la gente dall'esterno, giornaliher degenti hanno partecipato in gran r. ergote abbiamo done per esempio si è ballato (utilizzate!) mente e tutti, ci sono stati e? Si po in cui il «clima giusto» creato: Scaq le persone, ha reso possibile il fat paura c alcuni degenti improvvisassero s



A.A., anni 25, adottata. A 12 anni entra nell'ospedale psichiatrico di Grugliasco (TO) con diagnosi di idiozia e afasia motoria. Dal '74 legge letto con fascette. E' a Grugliasco da 3 mesi e continua ad essere contenuta quotidianamente.

ZIMENTE O. P....



pedichiatrico, a, udone... repne...

cercato e di. intere sceneggiate. Fuori invece, nti di aggregazione erano dei barac... abbattere il muro ma, ne riparmo a dicembre con la prossima asblea cittadina. Così si è concluso il i sparsi per il parco che hanno ato la curiosità di un po' tutti.

bre. amo tutti in un pallone!

con chi immediato il tramite e: gli op oro attempo ha definito una degente il di- zia», vi lito che si è svolto sotto il tondo. Tutto ciò la mattina di domenica 19. Sono sta- degenti stessi, infatti, a denuncia- e di esse pubblicamente la condizione di «non i control» in cui sono segregati, rivendican- i controllo esempio il diritto di vivere in una e s'è sta, fuori dal manicomio, di avere un nato e / te». I vari amministratori e politi- tato e la hanno ascoltato con «profondo inte- sta fuori oveva! ne proverbiali acrobazie dialettiche, truzionismo» tutto quanto denunciato e, con (n.d.r. ad essere troppo scomodo. Ovvero: serviti a li? Proponiamo l'aumento della pa- all'esterno giornaliera, da 500 a 1.000 lire! to in gran L.r. ergoterapia...! Sigh!) - Case? sta. Sotto abbiamo «già» acquistate ben 5 ballato cutilizzate!). - Spazi verdi, centro so- o stati me? Si potrebbe... Sì... si potreb- to» creati: Scappiam, scappiam le imma- sibile il fa- paura ci fan! Cioè, prima sfug- isassero



trico di
74 lega
ad esp

gono con le parole, poi scappano con le gambe; le diapositive sull'interno dell'O.P. erano troppo spietate, Poverini! magari «contenendoli» sarebbero rimasti! (OPS!)

Dicembre: l'amministrazione provinciale dichiara — c'è il compagno Napolitano che comizia, rimandiamola di una settimana! —

Dicembre più una settimana: arridichiara spiacenti, io ci starei, ma non ci stanno gli altri! (gli altri chi? Ma gli O.P.!!!)

Stampa alter/ativa

Riportiamo alcune giornalistiche parole di «verità»:

La Stampa: ...La «provocatoria» iniziativa di 30 studenti di Psicologia, che hanno guidato i degenti nell'organizzare balli, scene e anche film. **Stampa Sera:** ...gli studenti hanno organizzato sabato e domenica una serie di spettacoli... accompagnando uno a uno i ricoverati alla tenoa dove si è ballato e cantato fino a sera... **Gazzetta del Popolo:** ...e non in anno qualunque, ma proprio, come ha ricordato il presidente degli O.P. di Torino nel 25mo anniversario dell'istituzione manicomiale in Piemonte... Cioè, per non far paura ai lettori che una iniziativa all'interno di un O.P. possa essere gestita da gente priva di qualifiche o ruoli specifici, su imbeccata dell'amministrazione, viene usata la copertura ufficiale dei «bravi tirocinanti» che sono venuti a studiare come allietare i «matti».

Tirocinanti **Black & Decker** — versione fasso tuto mi!!! —

Bisognava censurare pubblicamente che ad organizzare la festa fosse stata gente del movimento, da sempre criminalizzata, come gli 11 compagni di Torino arrestati in quei giorni con una montatura talmente idiota, che è crollata dopo una settimana.

Ma alla fine si è aperto o si è chiuso?

Conclusioni: l'amministrazione permette di fare una festa perché vece la possibilità di prendere due piccioni con una fava, e ci è riuscita. Infatti così è stata strumentalizzata la nostra festa, da una parte per pubblicizzare lo smantellamento di Savolera (un altro O.P. di Torino), dall'altra per dimostrare che l'O.P. di Grugliasco è ormai realtà aperta all'esterno, il tutto sull'onda della legge n. 180.

Realtà odierna: è stato chiuso un O.P., ne è stato saturato un altro, in sei anni da 4.000 degenti nella provincia di Torino si è passati agli attuali 1.900. I rimanenti 2.200 in gran parte sono morti, altri sono sparsi nelle cliniche private (ne aprono addirittura di nuove!) o case di riposo, ce ne sono alcuni incascati nei reparti di quegli ospedali civili (chiusi a chiave!), pochissimi sono i veri dimessi.

Vogliamo far sapere a tutti quelli che han creduto, anche solo per un momento, nella possibilità di abbattere un muro di un manicomio e di creare un centro sociale aperto, che tutto ciò è proibito. Un ordine dell'amministrazione «democratica» vieta l'entrata di qualunque persona dell'esterno. Anche il secondo turno dei tirocinanti deve saltare! Nessuno può mettere piede in questo ghetto, tutto deve tornare nella più piena «normalità»!!

Questo tipo di manovra è potuta passare grazie anche, alla copertura — gentilmente offerta — dai sindacati di categoria, che in tanti anni non hanno saputo fare altro che reprimere il degente e le iniziative non utili ai loro interessi corporativi. A conferma di ciò anche questa volta sono complici nella repressione.

«O.P.» rimane nonostante tutto «Re- serve»!!!!

Assaggiarlo costa caro... e fracassa- re la botte?!!!

Il Cortiletto Collettivo
Fotografi Torinesi
Vignette di Gatto
Franca e Angelo



TANTO PER ESSERE "OBIETTIVI"...

Come Collettivo Fotografi Torinese siamo intervenuti alla "Festa del Tendone" per informare correttamente, attraverso una serie di immagini, la situazione creatasi all'interno dell'ospedale psichiatrico di Grugliasco. L'opportunità di dare una volta tanto un ruolo diverso alla figura del fotografo reporter ci è stata data dal gruppo "Teatro del Cortiletto", con il quale abbiamo agito in stretta collaborazione nei giorni precedenti e durante la festa. Abbiamo incontrato molte difficoltà, soprattutto di carattere psicologico, per abbattere il muro che ci separava dalla realtà delle istituzioni manicomiali, ma siamo riusciti comunque ad instaurare in brevissimo tempo un buon rapporto con i degenti, con i volontari e alcuni tirocinanti.

Per quanto riguarda i medici, c'è da rilevare l'ostruzionismo di alcuni di essi tanto nei nostri confronti quanto verso le macchine fotografiche come strumento di documentazione di situazioni imbarazzanti per gli stessi primari. Non imbarazzanti però nel senso insinuato nel corso di una delle assemblee precedenti la festa, di fotografare a scopo scandalistico pazienti nude nei corridoi.

Non ci interessa lo scandaletto fotografico da giornali «per soli uomini»; e ricordiamo con ripugnanza, a questo proposito, lo psichiatra di Collegno che nel '72 fu smascherato nella sua nobile attività di fotografo di pazienti nude all'interno e fuori dell'ospedale. Ci interessano, e ci traggono, invece, casi di pazienti in condizioni disumane, casi di parenti dal comportamento assurdo; citiamo l'esempio della madre che strappa la fotografia della figlia che partecipa con noi alla festa, o quello della parente che, avvertita da un infermiere della nostra presenza, ci si avventa contro.

La ghettizzazione operata indirettamente dai parenti, che si vergognano di avere un "malato" in queste condizioni e limitano il loro interessamento alla visita settimanale, è dovuta a questa società che di fatto emargina ancora i poveri, gli anziani e i "diversi". Siamo riusciti comunque a proporre alla "realtà" esterna il risultato del lavoro portato avanti ogni giorno, con una proiezione di diapositive e una mostra fotografica. La prima denunciava il non utilizzo degli enormi spazi all'interno dell'ospedale psichiatrico, la solitudine dei reparti, in cui vegetano i degenti in attesa della morte, le strutture che fanno epoca, e soprattutto la contenzione con cinghie e lenzuola; la seconda mostrava momenti di festa e animazione sia dentro che fuori l'ospedale psichiatrico in compagnia dei degenti.

Collettivo Fotografi Torinese





□ A CIASCUNO IL SUO

A tutti quelli che sono stati lasciati dalla donna. A Ignazio, a Gianni Q. e a tutti i cuori spezzati. Siamo in tanti, compagni. Come è potuto accadere? Vi ricordate quando seguivamo ai margini o in coda i cortei femministi, vi ricordate il sottile compiacimento, tra senso di colpa e di giusta espiazione, nel sentir gridare «mascchio represso masturbati nel cesso»? Nel cesso c'eravamo e ci siamo rimasti. Non avevamo capito bene, compagni, ci eravamo illusi. Abbiamo delegato tutto, svendendo il nostro punto di vista abbiamo creduto che la lotta di liberazione delle donne avrebbe liberato anche noi, che ci avrebbe aiutato, riducendo i repressori-repressi che (soffrendo, compagni, e sappiamo quanto) avevamo capito di essere. Avevamo creduto che fosse arrivato, sull'onda del femminismo, con la scoperta della tenerezza, del pianto e del dubbio, il momento finalmente dei timidi, dei silenziosi, degli insicuri, di quelli che non sanno suonare o parlare in assemblea, di quelli che chiavano poco e male.

Ma da chi si sarebbero liberate le donne se noi fossimo diventati tutti bambini, dolci, coscienti del nostro ruolo? Le donne dovevano semplicemente liberarsi dagli uomini, e quindi anche dai loro uomini: le nostre donne si sono liberate di noi. «Compagne del cazzo»? Io penso di sì, ed è triste. Ma non sta a noi, cuori spezzati e maschi per obbligo, dire se questa è liberazione o devastazione, se è come doveva essere, se è un progresso o un atroce sterminio di sentimenti: è semplicemente la merda in cui ci hanno buttato.

E per favore compagni, evitiamo di analizzarla, per una volta non «apriamo il dibattito», vi prego. Ci basta quello che vediamo: il miserabile potere che avevamo come maschi-compagni è stato giustamente sbriciolato, ma con lui i nostri poveri amori che credevamo diversi, i nostri poveri cuori che credevamo liberati.

I repressi tornano gloriosamente a masturbarsi nel cesso, ma il potere dei repressori di tutti noi non è stato minimamente intaccato, guarda caso: i figli col BMW, i violentatori, i fascistelli, i leccati con la parola pronta, i bulli e i paraculati di tutti i colori continuano a fare faville. La militanza antifascista come prova di valore è stata sbaraccata, la tenerezza già superata, tutti i valori nuovi che credevamo di aver costruito (e anche quelli nuovissimi che credevamo di aver capito) erano illucori, ci hanno spiegato alcune cosiddette compagne, per una volta col ferreo realismo dei fatti. E restano allora quelli vecchi, anzi antichi, ed uno su tutti: la legge del più forte che ci frega da sempre, la «selezione naturale», l'orrenda legge della giungla, «morte tua, vita mia», come dicevi tu, Gianni.

I cuori teneri, i repressi e gli indifesi (uomini e donne) sono di nuovo soli e battuti di fronte ai forti, ai furbi, agli individualisti, a quelli che da Roma a Milano, da Parigi a Pooona, sono sempre felici e soddisfatti del loro lurido star bene: ai borghesi, in una parola. A noi resta, non a caso, qualche squallido buffone che passa anni e bagagli dalla tarantella alla «rivalutazione del travoltismo», della diskoteka, del punk, e finalmente di Lucio Battisti: insomma alla rivalutazione della merda fascista. Non apriamo nessun dibattito con questi stronzi: cazzi loro. E non dibattiamo neanche sui nostri amori perduti, cari compagni. Evitiamo, per consolarci, di storicizzare tutto, di dire che anche le mazza-te servono come esperienze, per migliorarci, ecc. Balle. Le mazza-te ci uccidono, servono solo a far-

ci star male, a farci morire mentre noi volevamo essere felici, e non ne possiamo più, cazzo. Noi eravamo e siamo quelli che, giustamente compagni, vogliono tutto e subito, tutto il potere e tutto l'amore. E allora se non ce la facciamo, ragazzi, almeno non pigliamoci per il culo; non diciamo che la felicità era un sogno impossibile, che in fondo non ci importava, o che doveva finire così: sarà finita così perché avevamo, anche molto vicino, dei nemici che sono stati più forti di noi, per questa volta. Il personale non è ancora politico, il tempo dei silenziosi e dei cuori spezzati non è ancora venuto, e allora, caro Gianni, hai ragione tu: nel frattempo, se ce la facciamo (e non è detto, e molti non ce la stanno facendo) ricordiamoci della politica e cerchiamo di far fuori tutti i porci.

Fonzie

□ MEGLIO IL SILENZIO

Saluto i miei tanti compagni detenuti e in particolare uno che amo. Quando siamo partiti, compagni, sulla strada dell'organizzazione di classe rivoluzionaria, non avevamo che noi stessi e la nostra determinazione per inventare un processo politico di enorme difficoltà.

Nel corso di questi anni abbiamo pagato costi spaventosi, affrontando problemi spesso di gran lunga superiori alle nostre forze, sapendo bene che non li avremmo risolti noi, ma puntando a radicare definitivamente un comportamento di classe che aprisse la strada alla costruzione del partito combattente per il comunismo.

I corto-circuiti semplicistici che hanno caratterizzato certe nostre scelte tattiche e che ancora vivono nella filosofia di alcune organizzazioni combattenti, sono un aspetto della difficoltà storica a misurarsi sul terreno della guerra di lunga durata.

I grilli sapienti, quelli che con la pratica politica hanno smesso di confron-

tarsi da un pezzo, ma che continuano ad arrogarsi tutti i diritti, non hanno neanche il pudore della propria banalità.

In una fase in cui la liberazione dei comunisti è direttamente programma politico, non sono più ammissibili i balbettii vittimistici e tardo-legalitari: la loro inutilità è vero e proprio danno. Ha del perverso lo «scagionare» alcuni comunisti e il tracciare di altri biechi ritratti di paranoici dalla certezza facile, negando in tutti e due i casi la realtà, che è quella estremamente contraddittoria e ricca, ma, guarda caso «realtà», di ogni percorso rivoluzionario.

Meglio il silenzio, compagni di LC, che questo scambiare la complessità con l'ambiguità.

Meglio, la fantasia di Sciascia sulla «nuova mafia»: non sarà una tesi intelligente, ma almeno è letteralmente affascinante.

In realtà noi abbiamo messo in conto, e la paghiamo cara, la non complessività del nostro ruolo di oggi, la mancanza di certezze sul processo politico-organizzativo. Ma misurarsi sul terreno del potere, per il potere proletario, implica, fra l'altro, anche questo.

E sono scelte che non portano alcuna gratificazione d'eroismo, compagni.

Ma evidentemente questa non è un'epoca di riflessione.

La sciattezza generale con cui si tratta la storia di una generazione, la vulgata culturale in mano ai poveri giornalisti, il rintarsarsi degli intellettuali nell'utero retrovertito di una mamma schizofrenica, la soggezione al piccolo privilegio, la reverenza con cui si accetta un processo tecnologico che passa sul sangue di classe ed è comunque suicida in senso strategico, l'incapacità di comprendere la portata irreversibile del rifiuto del lavoro e della insubordinazione operaia come bisogno di comunismo e affermazione rivoluzionaria: sono aspetti tremendi di una realtà tremenda.

Da affrontare con impegno tremendo.

Sapendo che nella distruzione di questo mostro muoriamo anche noi, e

non solo fisicamente, e non avendo per niente chiaro il «modello» alternativo. E affrontando anche l'amarrezza della fine dei miti: consapevoli del nostro ruolo di transizione. Eppure, nella fermezza con cui l'avanguardia combattente va avanti, nella sua incoercibile volontà di lotta e d'organizzazione, nel cuneo formidabile che riesce a piazzare all'interno di tutti i programmi di riassetto controrivoluzionario, noi troviamo, completamente nostro e originale, un segno di unità e socialità.

Ai compagni prigionieri vorrei che arrivasse il mio abbraccio e il mio impegno di comunista combattente.

Al mio uomo, che riusci insieme a me a ritagliare momenti di felicità e a convivere con l'angoscia quotidiana di perderli, e al quale non posso neanche scrivere, mando il mio amore. Il mio impegno lo conosce.

Nicol

□ QUANDO IL SINDACO «MANGIA» CON LA STAMPA

Bresaola della Valtellina, Crespello alla Valcòstana, Risotto allo Champagne, Fagottini alla Biffi, filetti di soghola alla mungnaia, patate prezzemolate, Chateaubriand alla parisienne, legumi quattro stagioni, torta diplomatica, frutta di stagione, caffè, aperitivi con canapes, Vernaccia San Gimignano, Barolo Bersano, Spumante Franciacorta rosé, acqua minerale S. Pellegrino, Digestivi.

Questo il banchetto che il sindaco socialista Tognoli ha offerto, a spese della cittadinanza, ai signori giornalisti alle 13 del 21 dicembre 1978, da Biffi in galleria a Milano, sotto il mistificante titolo: pranzo di auguri del sindaco alla stampa.

Certamente questo è solo superficiale di una intesa tra stampa reazionaria e giunta rossa.

Sarei curioso di conoscere quali attenzioni, oltre al menù, di cui allego l'originale, il sindaco riserva ai giornalisti per ottenere in cambio le

mezze pagine sul grave problema delle cacche dei cani sui marciapiede, e non far dire la verità sull'acqua potabile (sic!) inquinata dalla trielina, dal cromo e dalla diossina e l'inquinamento dell'aria di questa città malsana.

Opure come fa ad ottenere il plauso dei «critici» per quelle mostre (mostri) pubblicitarie elettorali contrabbandate per cultura, realizzato a caro prezzo, ma tutto lottizzato, ma sempre consistenti quasi esclusivamente in schede e gigantografie incomprensibili e noiose per vedere le quali, oltre ai soldi spesi a nome di tutti per la loro realizzazione, ti fanno pagare mille lire.

Sempre meno di quello che costa accedere ai mausolei tipo Scala, Piccolo Teatro ed altri che pure assorbono da soli miliardi di contributi che andrebbero meglio utilizzati se l'intenzione fosse quella di fare cultura e non lottizzazione o propandagare certo non di consola lo spettacolo riservato ai lavoratori.

E, se il sindaco pensa a cambiare il nome ad una strada, alle olimpiadi, al finanziamento di società private per lo smaltimento dei rifiuti o la pulizia delle strade (che serve l'AMU??), a vietare il centro alle manifestazioni di sabato (perché disturba il commercio dei commercianti che non pagano le tasse), a chiedere agli stessi che le loro opulente vetrine rimangano illuminate anche nelle ore di chiusura durante le «festività», (forse è d'accordo con l'ENEL?), e se, il sindaco pensa ai pranzi, chi penserà ai problemi degli anziani e dei pensionati, dei drogati, dei giovani, dei poveri, degli emarginati, degli immigrati italiani e stranieri, del grave inquinamento dell'acqua e dell'aria e del suolo o della centrale nucleare a soli 65 chilometri dal centro della città?

Mi sembra che il «compagno» Tognoli abbia già fatto la sua scelta.

Milano 26-12-78

Roberto detto Baffo



9 lo
Pul
la
par
S.
gne
to

Il p
dal
«

Esi
cui
tito
tabù
zialm
del b
ché q
ta in
non l
re pe
cinto
ra
ranta,
sato c
mente
to pe
no no
munq
si è

Mi
volta
trovò
mente
tato
tanto
simo,
pensa
strum
mettel
perché
disgus
l'abor
sciant
giorna
rio.

In t
tica r
no di
zi, pi
sultori
angos
biema
nall).
comur
siva.
ti c'è
forse
indiet
comp
non v
cosa
to un
sgrad

Pubblichiamo la seconda parte della discussione che la richiesta di partecipazione all'occupazione del S. Anna ha suscitato fra le compagne del Collettivo ex pratica abortiva di Torino

Il problema dell'aborto affrontato dalla parte del tecnico. Approccio « oggettivo », lotta democratica

Esiste l'aborto, cosa di cui non avevo mai sentito parlare, argomento tabù. Per me è sostanzialmente neutro, al di là del bene e del male, perché quello su cui ero stata indottrinata era che non bisognava fare l'aborto per non rimanere incinta. Quando ho incominciato a fare l'aborto avevo spesso paura di rimanere incinta, ma non ho mai pensato di abortire, concretamente, anche se in astratto pensavo che un bambino non l'avrei tenuto. Comunque il problema non si è mai posto nei fatti

ed io non vi ho mai particolarmente pensato, anche se conoscevo compagne che avevano abortito o mi si chiedevano già indirizzi per gli aborti. Primo momento di coinvolgimento personale quando ho accompagnato una donna ad abortire ed ho aspettato in una sala d'attesa, gelida, io piena di angoscia, che lei finisse. Contrasto fra la casa della donna e lo studio del medico. Poi sono venuti i consultori ed il problema assistente degli aborti che tutte noi abbiamo vissuto credo allo stesso modo.

La pratica del movimento

Mi sono trovata coinvolta nella pratica controvoce, in modo totalmente passivo. Ho accettato di fare aborti soltanto per il mio moralismo, perché stavo male pensando di avere degli strumenti tecnici e di non metterli a disposizione, perché pensavo che era disgustoso il mercato dell'aborto, perché era angosciante il problema posto giornalmente in consultorio. In realtà la nostra pratica non risolveva nessuno di questi problemi (anzi, più lavoravo in consultorio, più mi diventava angosciante anche il problema degli anticorpi). Sono sempre stata comunque totalmente passiva. Da una parte infatti c'era il moralismo e forse la paura a tirarmi indietro di fronte alle compagne, dall'altra la non voglia di fare questa cosa (credo che sia stato uno dei « doveri » più sgradevoli della mia vita).

ta), la paura di lavorare più o meno in clandestinità senza peraltro nessuna garanzia di vigilanza da parte delle compagne, la responsabilità di far bene l'intervento maggiore che in ospedale, sola di fronte ad eventuali complicazioni. Sola perché nessun altro medico era stato disposto a farlo e sola fra le compagne (il nostro collettivo non esisteva ancora realmente e il rapporto con le compagne del movimento era molto ambiguo: sanno o no che si fa e come si fa? sanno chi lo fa? cosa ne pensano? a cosa serve realmente? a che scopo star così male?). Inoltre in quel momento la pratica dell'aborto, il tempo e le energie che essa richiedeva erano in netta contraddizione con la mia necessità di affrontare i miei problemi (quindi continui sensi di colpa per il tempo non passato in casa con mio figlio).

Gli interventi

Non ho mai creduto al fatto di poter creare un rapporto con una donna a cui si fa un intervento, nemmeno con le riunioni fatte prima. Mi è sempre sembrato tutto molto forzato. Da una parte io, con problemi simili a quelli di un'altra donna, magari, ma non in quel momento; io che ho gli strumenti tecnici. Dall'altra c'è un'altra donna che ha tutta una serie di problemi (quelli che non le permettono di fare un figlio), ma che in quel momento ha il problema, con annessi e connessi, di togliersi questo figlio di dosso, la paura del male, la paura che possa succedere qualcosa di non controllabile (anche quando si sa che si usano quelle cannule in quella sequenza). Magari non ha voglia di parlare e noi le imponiamo la nostra presenza.

Credo che siano state sempre due cose che mi tenevano bloccata al momento dell'intervento: la responsabilità e la paura di far male. Io ho il terrore del male fisico e la paura di farne agli altri. E la paura mi viene soprattutto per il male che non conosco (ad esempio mi lascio molto meno intenerire dalle donne che si lamentano quando partoriscono da quando ho partorito io stessa). Ma io non ho mai abortito e quindi la possibilità di far male nell'intervento mi blocca a tal punto da aver voglia di andarmene. Mi sembra che nel momento dell'intervento si stabilisca sostanzialmente un rapporto antagonista (indipendentemente dal grado di conoscenza e di controllo che ha chi subisce l'intervento e dal legame che unisce le due persone).



Passività, moralismo, angoscia

Gli aborti in ospedale

Credo che la differenza fondamentale fra una interruzione di gravidanza e qualsiasi altro intervento chirurgico sta nel fatto che tutti gli altri interventi si fanno per eliminare qualcosa di male, qualcosa che fa male; con gli aborti si toglie invece qualcosa di fondamentalmente sano. Tanto più questo è tangibile (feti ben formati), tanto più è impressionante. Riaffiora la morale cattolica di uccidere un essere vivente? La paura di far male, in ospedale, viene meno grazie all'anestesia generale. Il problema responsabilità, invece, si sposta soltanto. La copertura in ospedale c'è quasi sempre (in questo senso ci si sente protetti sul corpo degli altri), ma le condizioni di lavoro rendono maggiore il rischio di non farlo bene. Forse in ospedale sono un po' ridotti i problemi legati strettamente all'intervento, ma ricompaiono, peggiorati ed immediatamente associati ad esso, quelli che un tempo c'erano nei consultori. Cioè, oggi nei consultori non c'è più l'angoscia di file di donne che vogliono abortire e che non si sa dove mandare.

Oggi ci sono le file di donne che vogliono entrare in ospedale. E allora stando le cose come in questi mesi, inizia la trafila alle otto del mattino: dimettiamo in fretta gli aborti del giorno prima. Appena sappiamo quanti letti sono liberi avvertiamo in accettazione perché si sbrighino a mandare le donne prenotate per oggi. Perché non arrivano? Poi la sala operatoria si affolla. Arrivano una per volta. « Signora posi la roba in camera e venga subito, con tutti gli esami che ha fatto, per la visita. E' digiuna, vero? ». Speriamo che abbia tutti gli esami, se no l'anestesista ci rimanda indietro; speriamo che la data dell'ultima mestruazione sia giusta, se no cosa faccio? Arrivano in sala visita. Le cartelle vanno fatte bene, le visite anche, ma intanto il tempo passa; e se altre ci prendono il posto? Finalmente si può andare in sala operatoria. Quando va bene ci sono solo le donne che devono abortire. Ma sino a quando non si comincia, rimane l'angoscia; e se arriva qualche intervento urgente nel frattempo? E se non si finisce per le due e l'anestesista non obietto se ne va? E se arriva la strumentista obiettrice? Queste donne stanno qui sino alle due e poi si deve rimandare il tutto a domani. E poi domani tutto daccapo.

Intervento. Alla fine c'è un prodotto, ci sono delle reazioni di gioia in genere. Dietro all'aborto c'è al massimo un senso di liberazione.

Quando le compagne hanno occupato e hanno accusato i medici di non intervenire per paura, la prima cosa che mi è ve-

nuta in mente è che se avessero occupato seriamente un luogo agibile ed avessero chiesto di andare a fare dei parti ed un'assistenza al neonato diversa, avrebbero sicuramente trovato la maggior parte di noi disponibile.

T. T.

Per non essere ancora le «tecniche»

La mia scelta di far parte del gruppo della pratica era fondata sulla convinzione che questo nucleo sarebbe stato il primo di tanti, che questa pratica si sarebbe estesa poi come pratica di lotta del movimento.

In realtà, dopo i primi mesi, durante i quali le riunioni in consultorio con le donne che dovevano abortire avvenivano con la partecipazione delle compagne del collettivo e quindi diventavano dei momenti di discussione generale e presa di coscienza collettiva, mi ritrovai sempre più isolata a fare « la tecnica » dell'aborto senza esserlo veramente, visto che non ho mai fatto interventi: veicolo di esercizio di un potere che in realtà non avevo, mediatrice fra le donne e le tecniche vere con la sensazione di fare dell'assistenza di tipo cattolico-masochistico, con un enorme e doloroso coinvolgimento, ogni volta, con le donne che dovevano abortire, a fare la selezione e lo smistamento secondo le situazioni tra gruppo-pratica, Cisa-Londra, ecc.

Mentre la mia angoscia-rabbia cresceva, le compagne del movimento rifiutavano sempre di più malgrado i reiterati appelli del gruppo l'impegno, qualsiasi impegno, anche di discussione, sull'aborto. Con un bilancio fondamentalmente negativo il gruppo ha deciso di interrompere questa pratica (con una eccezione) e di diventare gruppo di autocoscienza.

Questa scelta per me non è stata facile, perché

avevo bisogno di veder tradotti immediatamente nella realtà di qualche obiettivo di lotta quello che andavo man mano maturando; mi resi conto però che questo era andare avanti senza capire nulla, bluffando con me stessa e le altre. D'allora, tutte le volte che ho parlato di aborto in pubblico ho avuto delle violente reazioni emotive di rifiuto. Per riprendere il discorso avrei dovuto avere ben altro tempo e ben altri confronti con le compagne di quelli che mi venivano offerti. Quando le compagne per l'occupazione del S. Anna si sono rivolte a noi, mi sono sentita ancora una volta la tecnica dell'aborto, l'esperta chiamata a consulenza, senza aver potuto incidere nella scelta della lotta, né sui modi né sui tempi. Non accetto questi atteggiamenti verticistici del tipo « partiamo, poi chi ci sta ci sta »; capisco tutte le contraddizioni purché si faccia il tentativo di mettersi in discussione.

D'altro canto anche il miserabile crollo del progetto della casa della donna avrebbe dovuto insegnare qualcosa e anche il fallimento di un'esperienza, come quella della pratica, nata in un momento di crescita del movimento dovrebbe insegnare che, anche considerando il momento di crisi e di riflusso, si dovrebbero cercare altre vie e altri metodi. E' inutile continuare come gattini ciechi senza confrontarsi sugli errori e le esperienze passate, senza imparare niente da queste.

F.C.

Assistere ad un parto e assistere ad un aborto

un parto richiede, da parte mia, più responsabilità, mi rende più ansiosa

rispetto alle decisioni da prendere, non è standardizzabile la modalità di

Inaugurazione anno giudiziario 1979:

Come in un trattato di guerra il P.G. di Roma, Pietro Pascalinò, propone leggi speciali

Una magistratura autoritaria minaccia la libertà?

Un attacco ai sindacati, minacce di condanne contro i lavoratori in sciopero, silenzio stampa. Pieni poteri alla magistratura e alla polizia.

«Signor Presidente, Eccellenza. Signore e Signori, ci sia consentito, innanzi tutto, di rivolgere il nostro deferente saluto alle autorità tutte che hanno voluto onorare, con la loro presenza, questa cerimonia alla quale siamo tanto affezionati».

Con queste parole — lunedì scorso — il procuratore generale Pietro Pascalinò, ha aperto l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1979. All'inaugurazione, che si è tenuta nell'aula Occorsio, erano presenti tra il pubblico alti ufficiali delle forze dell'ordine, oltre ovviamente alla grande sfilata di magistrati vestiti per l'occasione con una tonaca rosa sgargiante di cordoni dorati.

Ma veniamo al dunque. Pascalinò dopo aver proferto alcune parole di saluto ai presenti, ha iniziato la lettura di una lunga relazione di oltre 40 pagine dattiloscritte, in cui vengono divulgati i dati dell'attività giudiziaria del 1978.

Sembrava di stare in una sala della Borsa, dove venivano lette le percentuali e i costi delle azioni, ribassi.

347.038 delitti denunciati (nel '77 erano invece 324.634). Aumentati i reati contro lo Stato (più 33 per cento), contro la pubblica amministrazione (più 14 per cento), contro l'amministrazione della giustizia (più 12 per cento),

contro la fede pubblica (più 67 per cento). Aumentate anche le rapine che passano dalle 2878 del '77 a 3611 nel '78. Dopo aver letto i dati, il procuratore è passato al nocciolo della questione: a questa situazione bisognerebbe contrapporre le cosiddette « misure eccezionali ».

Nel proporre ha prima spostato l'intera relazione sul piano dell'ordine pubblico, dove ovviamente per avanzare le proposte di misure eccezionali, ha preferito illustrare in maniera marcata l'intera annata terroristica nella quale hanno perso la vita il consigliere Palma, l'onorevole Moro e la sua scorta, il giudice Tartaglione, il procuratore della repubblica di Frosinone Calvo-

sa e i due dipendenti del ministero che si trovavano con lui. Usando queste parole, « Il 1978 ci ha portato altri lutti, sempre più gravi sciagure. Gli attentati, i ferimenti e le distruzioni non si contano più, sarebbe impossibile ricordarli tutti ». Nel pronunciare certe frasi, Pascalinò ha scagliato la colpa sul governo che non sa governare. « L'ordine pubblico è il termometro dello stato di salute della società, se la temperatura è normale, ciò significa che lo Stato è fondato su buone leggi ed è ben governato; se la temperatura diventa febbre, ciò significa che le leggi non sono buone o che lo Stato

non è ben governato: o l'uno e l'altro insieme ».

Nell'affermare queste tesi, ha proposto una centralizzazione dei poteri, « è necessario agire subito dando maggiori poteri alla magistratura ed alle forze di polizia se non si vuole che domani la classe politica italiana possa essere chiamata a rispondere davanti al tribunale della storia — e sarebbe la seconda volta — di non aver saputo difendere adeguatamente il paese dall'assalto dei nemici della libertà e della democrazia ».

In pratica secondo il procuratore generale bisognerebbe centralizzare i servizi di informazione, Digos e antiterrorismo, istituzionalizzando un apparato speciale che si occupi soltanto della materia antiterroristica.

Questo dal punto di vista del rafforzamento delle forze dell'ordine pubblico; invece nel campo più specifico della magistratura, nei processi politici, dove è richiesta una giuria popolare, come nel caso del processo B.R. di Torino, al posto dei cittadini bisognerebbe metterci persone che abbiano più esperienza nel campo, ovviamente quindi soltanto una giuria composta di magistrati.

Il P.g. poi, mettendo da parte qualsiasi forma di dignità e di formalità de-

mocratica, ha chiesto addirittura se il caso lo richiedesse, l'applicazione dell'art. 78 della Costituzione, in poche parole lo « stato di Guerra » in cui le Camere conferirebbero al governo tutti i poteri. Nella relazione ha rivolto accuse anche contro i sindacati che con la loro politica hanno aggravato la situazione, e contro i lavoratori che scioperano, e in questo caso ha citato l'esempio nei marittimi di Civitavecchia che non sono stati processati perché per fortuna — erano coperti dal diritto di sciopero.

Come apice del discorso Pascalinò si è getta-

to anche contro i giornalisti, specialmente contro quelli giudiziari, che con i loro articoli intralciano e talvolta addirittura sabotano il lavoro e le inchieste antiterroristiche. In poche parole il P.g. vorrebbe un silenzio stampa generale dove nessuno parli ma tutti acconsentano. Forse se un simile trattato, perché la sua relazione si può soltanto interpretare come un trattato di guerra contro la libertà, venisse approvata dal governo, oggi gli scioperi dei lavoratori, la libertà di informazione ed i morti delle leggi speciali, non si conterebbero più. Ed al posto di Pertini come presidente

della Repubblica sarebbe meglio collocarci un generale con, 10, 100, 1.000 stellette.

Anche nelle altre città italiane si sono tenute le inaugurazioni dell'anno giudiziario: a Bologna il P.G. Sebastiano di Masco, probabilmente compiacente alle idee di Pascalinò, ha asserito: « Con primere la libertà individuali e aumentare i poteri dello Stato ». A Torino il P.G. Carlo Marino ha accusato anche il governo che non ha saputo combattere il terrorismo delle B.R. Nelle altre città le relazioni dei P.G. hanno avuto soltanto un aspetto formale, nei contenuti nulla di nuovo.



Anche a Noto una lista "aperta" alle elezioni comunali

Un intervento che propone l'apertura di un dibattito fra i compagni del luogo sull'eventuale presentazione di una lista alle comunali di Noto, provincia di Siracusa

In primavera, a Noto (SR), si terranno le elezioni amministrative anticipate. Si tratterà di una scadenza elettorale molto attesa da tutti: dai partiti, dai compagni e da larghi strati di popolazione. Infatti queste elezioni vengono dopo quelle svoltesi nel '75 e che videro il grande successo della sinistra storica (il PCI passò da 3 a 6 consiglieri, il PSI da zero a due). In questi anni sono successe parecchie cose. Vediamole. A livello locale si è consumata, nel volgere di qualche mese, la linea delle "larghe intese, che ha visto la sinistra e il PCI in primo luogo alleati di volta in volta con la DC, il PLI, il PRI, il PSDI, e la lista civica con l'unico risultato di creare giunte comunali estranee agli interessi degli strati popolari aggravando così la frattura tra questi strati e l'istituzione parlamentare. Nessuno dei problemi che Noto si trascina da anni e che il

malgoverno democristiano e liberale ha sempre di più aggravato (vedi piano regolatore, nettezza urbana, abusivismo, controllo sulle assunzioni nel pubblico impiego ecc.) è stato avviato in via di risoluzione e quelle poche volte che si sono affrontati questi problemi si è fatto nel chiuso degli stanzoni municipali e nella logica di non pestare i piedi a nessuno.

A livello nazionale stiamo vedendo i risultati della politica di collaborazione con la DC e dei sacrifici: aumento della disoccupazione, soprattutto di quella femminile, ripresa del potere padronale dentro le fabbriche, attacco agli attuali livelli di scolarizzazione di massa, continua criminalizzazione dell'opposizione di classe che pur tra mille difficoltà cresce nel Paese.

Qui voglio ricordare la grande affermazione dei SI nei referendum, i risultati delle elezioni in Val D'Aosta, a Trieste, nel

Trentino-Alto Adige, la lotta degli ospedalieri, i recenti risultati delle assemblee operaie sulla piattaforma contrattuale. Tornando alle elezioni del '75 a Noto, la sinistra rivoluzionaria e LC in particolare diede un grosso contributo al successo del PCI e della sinistra in generale. Allora dietro quell'indicazione di voto al PCI c'era la consapevolezza in larghi strati popolari di farla finita con 30 anni di dominio Liberale-democristiano a Noto e c'era quindi la speranza che finalmente qualcosa sarebbe cambiato.

Ma queste aspettative sono state frustrate dal comportamento post-elettorale del PCI e del PSI. Larghi settori popolari che allora contribuirono alla vittoria della sinistra non si riconoscono più in questi partiti. Il distacco tra Paese reale e sistema dei partiti si è andato sempre più accentuando.

Che fare allora? Cre-

do che nelle attuali condizioni politiche, sociali ed economiche, sarebbe sbagliato dare indicazione di voto al PCI o al PSI, o accettare « allettanti » proposte come quella di essere presentati come indipendenti nelle liste di questi partiti. Se escludiamo l'ipotesi della scelta astensionistica, penso che l'unica proposta che vale la pena di discutere sia quella di presentare una lista di Nuova Sinistra. Una lista quindi di opposizione. Qualcuno si chiederà se a Noto c'è lo spazio per una lista di opposizione. Io rispondo di sì. Basta, infatti, parlare con i proletari, con i giovani, con le donne, ecc.; per rendersi conto di quanta insoddisfazione c'è in giro. Di quanto dissenso ci sia oggi nei confronti dell'attuale regime nazionale e locale. Certo si tratta di un dissenso fatto di tante voci che mugugnano, che passa attraverso canali invisibili,

che stenta a diventare opposizione organizzata ma è un dissenso che c'è. Che vuole e può esprimersi anche a livello istituzionale. Credo allora che all'interno di questa realtà ci sia spazio per quei compagni che vogliono impegnarsi a lavorare in una battaglia di opposizione in questa campagna elettorale ed oltre.

Quello che propongo è una lista che abbia la capacità di unificare e amplificare tutte queste voci di dissenso senza mettere però il cappello a nessuno. Per arrivare a questo è necessario cominciare a subito il confronto tra tutti i compagni. Abbiamo circa 4-5 mesi di tempo che dobbiamo saper sfruttare bene coinvolgendo nel dibattito quanti più compagni è possibile. Due presupposti sono però necessari:

1) la capacità di ognuno di noi di uscire dal vecchio ruolo di militanti gruppettari e set-

tari capaci solo di pensare al proprio orticello. 2) riuscire a dare un'impronta nuova alle discussioni e soprattutto la volontà di coinvolgere tutti gli altri compagni (organizzati e no, radicali o libertari) con i quali in tante occasioni ci siamo trovati assieme nelle lotte.

Mai come in questo periodo di grandi trasformazioni individuali e collettive, dove tutte le eccellenze sono crollate e c'è un continuo intrecciarsi di esperienze diverse, sarebbe sbagliato porre questioni di « purezza » rivoluzionaria o arroccarsi sul diritto di rilausarsi attestati di rappresentatività o meno. Questo intervento non ha nessuna pretesa di tirare delle conclusioni ma vuole essere uno stimolo ai compagni/e ad intervenire nella discussione e prendere l'iniziativa di aspettare che altri prendano la (ri)prende Noto, 27 dicembre 1978

Corrado

Ira

G

“

De

pour

sino

gene

non

la:

vend

listi

erani

dati

in ti

se. I

è rij

Abat

pers

to a

gani,

zioni

petri

le ri

zioni

stati

cito

parli

Con

gati

scià,

dato

che

stati

SAV.

A

migli

dava

dell'.

Molt

ai se

petto

Anch

contr

Pa

chiar

co s

ditor

tener

to,

camb

vi in

del p

nell'e

il su

caso,

giunt

le in

ser. I

le fi

Euroj

Antir

« COLL

per l'E

compri

ti alla

collabor

monogr

tive, o

contri,

ni, sces

to con

trizio P

A. Mic



Iran

Generale americano "consiglia" Bakhtiar

Domenica scorsa Shapur Bakhtiar aveva persino aderito allo sciopero generale, ma la farsa non era servita a nulla: «Morte al traditore venduto agli imperialisti», «Bakhtiar boia», erano gli slogan più gridati nelle manifestazioni in tutte le città del paese. E la stessa scena si è ripetuta ieri, lunedì, ad Abadan dove centomila persone hanno partecipato al comizio di Bazarani, leader dell'opposizione, nell'unica zona petrolifera dove ancora le raffinerie sono in funzione. Al termine ci sono stati scontri con l'esercito e le fonti ufficiali parlano di sei vittime. Con gli stessi slogan, legati a quelli contro lo scia, a Tabriz è stato dato l'assalto ad edifici che nel passato erano stati utilizzati dalla SAVAK.

A Teheran a decine di migliaia si sono ritrovati davanti alla abitazione dell'ayatollah Telegani. Molti giovani gridavano ai soldati, denudandosi il petto: «Dai, spara qui». Anche qui gli slogan contro Bakhtiar.

Pare essere ormai chiaro a tutti che l'unico scopo di questo traditore è quello di mantenere l'unità dell'esercito, per permettere un cambiamento che preservi inalterata la struttura del potere esistente che nell'esercito ha appunto il suo cardine. Non a caso, a questo scopo, è giunto ieri nella capitale iraniana il gen. Husey, vice-comandante delle forze americane in Europa. Il suo compito

non è tuttavia agevole. Lo stesso Bakhtiar ha dovuto rimandare di 48 ore la presentazione del suo governo poiché il generale GIAM, che doveva assumere il ministero della difesa, ha rinunciato all'ultimo momento. Fra l'altro sembra che la decisione dello scia di lasciare il paese, per una «vacanza di riposo» all'estero, venga rimessa oggi in discussione per le pressioni di vasti settori della gerarchia delle Forze Armate.

Il rappresentante delle forze armate americane, oltre a cercare di far cambiare idea all'ala oltranzista dell'esercito, vuol garantire un trapasso che tuttavia permetta all'industria bellica americana di continuare a vendere armi all'Iran: negli ultimi due anni il regime dello Scia aveva speso qualcosa come 19 miliardi di dollari in armamenti.

Nel frattempo tuttavia continuano le defezioni tra alcuni capi militari. Dopo la fuga del generale Azari, ora è il generale Ovissi, il responsabile della legge marziale a Teheran, a lasciare il paese. Si trova a Londra, ed è stato messo in pensione. Sembra che uno dei primi atti del governo Bakhtiar sarà quello di pubblicare un elenco comprendente ben 177 alti ufficiali che hanno esportato all'estero praticamente tutto il loro patrimonio.

Come riporta l'inviato del «Messaggero», Sommaruga, *soltanto da agosto ad oggi sono stati esportati 57 miliardi di*

dollari, l'equivalente di due anni e mezzo di entrate petrolifere.

Nel frattempo un'importante vittoria è stata conseguita dal movimento: il governo ha abolito la legge marziale a Mashad, la città santa, e l'alleggerimento nelle altre 12 città colpite dal medesimo provvedimento, che, nei prossimi giorni dovrebbe essere revocato.

Il petrolio viaggia di nuovo

Inghilterra. Dopo le firme dei primi accordi Shell e Esso, riprende la consegna del 40% dei prodotti petroliferi

Da oggi la situazione dei trasporti sulle strade inglesi comincia a migliorare. Il rischio della paralisi totale, come quella prodotta dallo sciopero dei minatori nel 1974 e che provocò la caduta del governo conservatore, è allontanato dall'accordo firmato rispettivamente dai cisternisti della Shell e della Esso con i propri datori di lavoro. In questo modo viene ripresa la consegna di circa il 40 per cento di tutti i prodotti petroliferi, e rimane isolato quel gruppo dei dipendenti Texaco che avevano dimostrato fin dall'inizio una maggiore combattività, e i cui picchetti nei punti strategici di Londra avevano provocato effetti notevoli.

Oggi votano i dipen-

Il compromesso accettato dall'IG Metall è la fine dello sciopero nel settore della siderurgia. Non è possibile pensare che esso non venga accettato dalla base in quanto basta che nella votazione di ratifica né si ottenga il 25 per cento dei voti favorevoli. Questo è un altro degli aspetti di un tipo di sindacato funzionale allo stato assistenziale tedesco. Quello che vorrei accentuare in questo momento è come si cade vittima delle operazioni culturali miranti a creare opinione pubblica. Quando è cominciato lo sciopero nelle regioni della Ruhr, di Brema e di Osnabruck, ero in Germania e ho raccolto dalla stampa quotidiana le varie notizie. Forse acriticamente, ma anch'io ero rimasto colpito dai cinquantenni che separavano questo sciopero dall'ultimo in ordine di tempo fatto dai siderurgici: lo dicevano tutti i giornali, quindi doveva essere vero! Niente di più falso.

R.F.T. - Concluso lo sciopero, di 35 ore si riparerà nella prossima trattazione

FREDDO POLARE, MA SI TORNA AGLI ALTOFORNI

Negli anni caldi del '69-'70, in molte regioni tedesche si è verificata un'ondata di scioperi selvaggi simili a quelli italiani del periodo, con minore risonanza ma altrettanto combattivi; ebbene in Germania non se ne parla quasi più, solo con difficoltà sono riusciti a trovare del materiale. I risultati di questo sciopero.

Alcuni giorni in più di ferie, l'adeguamento del salario all'aumentato costo della vita — il tasso d'inflazione annuo in Germania è del 3,5 per cento e non esiste nessuna forma di meccanismo adeguativo simile alla scala mobile — e i famosi sei turni liberi, ovvero sei giorni di vacanza esistenti solo sulla carta, che vengono pagati ma non fatti: esattamente come le festività soppresse dello scorso anno, due settimane di ferie in più.

Nessuno deve meravigliarsi del risultato di questo sciopero. Non era nelle intenzioni del sindacato bruciare una rivendicazione che invece sarà il suo cavallo (scusate, ronzino) di battaglia nelle prossime tornate di trattative, nei vari settori, e che secondo alcune autorevoli opinioni in Germania dovrebbe colmare il vuoto di richieste «ragionevoli» che c'è ai vertici sindacali.

Compagni, non siamo i soli a non vedere chiaro nel nostro futuro, anche il sindacato tedesco stenta a proporre una immagine di sé che sia in qual modo legata alle esigenze che in passato hanno conformato la sua condotta di miglioratore del lo stato assistenziale. Oggi come oggi, o si

comincia con le richieste che i padroni trovano «irragionevoli», oppure si tace: la richiesta della settimana «da 35» appare in qualche modo efficace e stimolante (al sindacato).

Le condizioni per le quali si è raggiunto il compromesso non sono molto distanti dalla prima proposta fatta dalla associazione padronale. Fin dal primo momento aveva risposto alla richiesta di accorciamento della settimana lavorativa con l'offerta di giorni in più di ferie. Pur non disdegnando le sei settimane annue di ferie, la base operaia sembra non soddisfattissima. Dimostrazioni di protesta e il fiato sospeso del sindacato che se non raggiunge almeno il 60 per cento di voti d'approvazione (anche se formalmente serve solo il 25 per cento) vede sconfessato nei fatti il suo operato, rivelano quali sono gli umori da parte operaia.

Da parte dei padroni si gonfia, ci si frega le mani, si forniscono dati su quanto sarebbe costato alla economia tedesca dei prossimi anni la settimana accorciata, su quanto è venuto a costare questo sciopero — un milione di marchi, mezzo miliardo di lire — e si pensa a come recuperare in termini di produttività le due settimane di ferie concesse. Non sarà una visione piacevole per nessuno, ma il capitalismo tedesco non ha ancora rinunciato a nessuno dei suoi strumenti di potere sulla classe operaia, e lì su tutti, sia al tavolo delle trattative che nello scontro frontale sulle piazze.

AVVISI

Antinucleare

«COLLEGAMENTO tra vari gruppi regionali per tracciare una comune azione antinucleare»: questo il tema di un convegno che il Movimento Antinucleare Sardo ha indetto a Piri nei locali di «Spazio A» in via Cucco. L'incontro è stato fissato per il giorno 17-1-1979 alle ore 9,30. Indirizzo: via Mercato Vecchio, 15. Tel. 070-536148-Cagliari.

«WWF - GRUPPO Antinucleare per l'Energia Alternativa. Tutti i compagni che sono interessati all'antinucleare e vogliono collaborare alla stesura di una monografia sulla energia alternativa, o alla preparazione di incontri, dibattiti o manifestazioni, possono mettersi in contatto con Andrea Masullo o Patrizio Pavone presso il WWF, Via A. Michelì 50 Roma. Telefono 80208 il mercoledì dalle 17,30 alle 20». Patrizio Pavone, viale Mazzini 73 Roma.

CINEO. Venerdì 12-1 ore 21. Salone Amm. Provinciale dibattito Centrali Nucleari o fonti alternative di Energia. Chi decide? Donat Cattin o la popolazione? Quali sono le alternative? Miniere di uranio nel cuneese? Intervengono Matteo Pizzuto, Elena Negri. L'incontro è organizzato dall'Ortica

Avvisi ai compagni

FIRENZE. Carnevale fiorentino ma anche triestino a foggiano chissà? Iniziamo a preparare maschere e mascheroni nonché azioni mimiche in strada (giuocato o icchelle). Tenersi pronti a ogni eventualità. Ogni mercoledì e ogni venerdì alle 21,30 al circolo Enel via dei Sole e sabato alle 10,30 al Centro Danza. Piazza Signoria 7.

COMPAGNI/E Interessati a viaggio in bicicletta in Europa (itinerario da concordare) durante i mesi estivi. Telefonare ore pasti serali 049/793867.

IN RELAZIONE alla decisione della FLM di aprire la vertenza con il gruppo Olivetti dopo la rottura delle trattative i compagni del C.P.O. di Roma invitano tutti i collettivi, i singoli compagni a mettersi in contatto tramite avvisi sul giornale o telefonando al 06-573500 Cronaca Romana Lc chiedendo di Pietro. L'obiettivo è di arrivare al più presto ad una riunione nazionale per discutere i contenuti della piattaforma che la FLM presenterà alla fine di gennaio.

Avvisi personali

FERENTINO (Frosinone). Cerco compagni/e di Vercelli o Novara disposti ad aspettarci per 2-3 giorni. Urgente tel. 0775

395026 ore pasti Enfo

DA TEMPO mi mancano notizie del caro amico Gioacchino Dorando di anni 23, detenuto prima a Lecce e poi a Spoleto. Chiunque lo conosca o l'ha conosciuto si metta in contatto con: Lella Verricchio, casella postale n. 59, 82100 Benevento.

Carceri

DIRETTORI del carcere di Lecce e di Spoleto vi ho chiesto notizie del detenuto (o ex) Gioacchino Dorando, ma ancora non ho saputo nulla. Vi dispiace farmi sapere qualcosa? Lella Verricchio, Casella postale n. 59, 82100 Benevento.

Compravendita

VENDIAMO miele ottimo di Zagabria (fiore d'arancio) proveniente dalla Sicilia, in piccole e grosse quantità, anche per negozi, centri macrobiotici, ecc. ecc. Telefonare ad Anna alla 06-6218891 o Stefano 06-6373544. Vendiamo cara d'api finissima piccola e grosse quantità per usi cosmetici. Telefonate ad Anna alla 06-6218891 o Stefano 06-6373544.

Musica

IL CANTAUTORE Fortunato Grudoni mette a disposizione dei compagni siciliani e calabresi il proprio spettacolo mu-

sicale composto da canzoni e diapositive. Il cantautore è provvisto di amplificatore propria. Telefonare al 060/69345

Opposizione operaia

MILANO. Venerdì 12 gennaio ore 18 presso il centro Sociale della Luciniana via Sammartini 33 bio riunione del settore chimico dell'opposizione operaia cittadina. Oggi: posizione politica dell'opposizione operaia durante le assemblee del rinnovo contrattuale; preparazione dell'assemblea dell'opposizione nazionale per il 20-21 gennaio.

Pubblicazioni

SINISTRA e questione cattolica: «la questione cattolica» rappresenta tuttora uno dei nodi centrali della società e della stessa prospettiva rivoluzionaria in Italia, con un rapporto molto stretto con tutta una serie di problemi che riguardano le caratteristiche strutturali, ma anche quelle politico-instituzionali e ideologico-culturali, del nostro sistema sociale e della peculiarità del «caso italiano».

Avvisi personali

sinistra e questione cattolica in Italia e nel trentino

GARE compagnie, siamo un gruppo di donne omosessuali di Torino che da questo mese farà uscire un supplemento di quattro pagine completamente autogestito all'interno di Lambda (giornale del movimento gay della sinistra rivoluzionaria). Noi vorremmo che le donne omosessuali e non, interessate a dibattere i temi della sessualità femminile le ovviamente intervenissero con critiche, articoli, materiale in genere. Quindi per chi volesse mettersi in contatto con noi i nostri recapiti sono: casella postale 195 Torino centro oppure Radio Città Futura di Torino (dove trasmettiamo tutti i sabati dalle 18 alle 18,45) via Cernaia 30 oppure per il telefono il 798537 (011)

Radio

MORBEGNO (Sondrio). I compagni di radio R cercano contatti con i compagni del coordinamento alla Via Seriana. Tel. e Siberia. Intervento 77 (0342 803220)

Teatro

MILANO. Teatro e cinema per bambini alla Comune Baltes. Programma di cinema per bambini e ragazzi: 7 gennaio 1979 ore 10 il principe Bajaja J. Trnka (Cecoslovacchia); 14 gennaio 1979 ore 10: La regina delle nevi, Fedorov (Russia); 21 gennaio 1979 ore 10: Sogno di una notte di mezza estate, Trnka (Cecoslovacchia); 28 gennaio 1979 ore 10: La guerra dei bottoni, Yves Robert (Francia)

Riunioni e attivi

FIRENZE. Mercoledì 10 ore 17 e 30 attivi dei compagni di Lotta Continua aula 1 di Lettere

CAMBODIA:

città e strade occupate dalle divisioni corazzate vietnamite, si combatte nelle foreste e nella giungla

Esaurita l'operazione-lampo delle divisioni vietnamite che ha portato alla caduta di Phnom Penh e all'insediamento del Consiglio popolare rivoluzionario del Kampuchea presieduto da Heng Samrin, la guerra non è finita in Cambogia. Continuano le operazioni militari per estendere l'occupazione anche alla parte occidentale del paese, quella dove si sta organizzando la guerriglia di resistenza, continuano i bombardamenti dei Mig sovietici e si continua a versare napalm e defolianti sulle zone boschive dove verosimilmente si sono rifugiati i resti dell'esercito sfuggito all'accerchiamento e i dirigenti del regime per la cui caduta il Vietnam ha messo in campo oltre 100 mila uomini e impletrato i suoi mezzi corazzati più veloci e moderni. Dalla frontiera thailandese si ode un rombo di cannoni provenire dalla regione di Battambang, una delle più fertili e popolate del paese. Almeno per gli abitanti di queste zone tuttora esposte alla violenza selvaggia dei bombardamenti viene da chiedersi quale senso abbia il programma di ripristino delle libertà e dei diritti civili sbandierato dal nuovo consiglio rivoluzionario in sediati a Phnom Penh.

Purtroppo anche di queste ultime sciagurate vicende che hanno sconvolto il quadro indocinese conosciamo soltanto alcuni aspetti tra i più clamorosi e appariscenti come le avanzate di eserciti, la conquista di strade e città, le bandiere ammainate o alzate, la sorte dei grandi personaggi, i proclami dei dirigenti. Quasi nulla sappiamo invece dei conflitti e dei processi reali che hanno portato a questa situazione, ad esempio di cosa ha trasformato le truppe vietnamite in un esercito di conquistatori o cosa ha spinto una parte sia pur minoritaria dei dirigenti khmer a operare contro l'indipendenza del loro paese. Ancor meno sappiamo su come questo inferno si sia abbattuto sulla testa della gente cambogiana, i giovani soldati con poche armi che sono stati chiusi nelle sacche e bombardati dal cielo o i contadini delle cooperative invitati da una parte a resistere dall'altra a ribellarsi.

Una delle responsabilità maggiori del gruppo dirigente vietnamita che ha deciso e attuato l'invasione e ha scelto di trasformare un'opposizione politica al regime di Phnom Penh in una copertura di legittimazione per una guerra di conquista sarà proprio quella di aver interrotto e soffocato per sempre un processo politico che poteva forse crescere e portare a un ridimensionamento o a un'attenuazione di quel proget-

to di « comunismo integrale » che aveva caratterizzato i primi 3 anni e mezzo di vita della Cambogia indipendente. E con ciò anche di aver creato in Vietnam, in un contesto nel quale non sono certo assenti grossi problemi economici e sociali e motivi di conflittualità politica, una situazione di emergenza, di mobilitazione militare e di pressione ideologica che fa presagire una nuova fuga in avanti

Notizie incerte e contraddittorie giungono sulla situazione nella Cambogia occupata. Il Consiglio rivoluzionario afferma di controllare interamente il paese, mentre altre fonti cinesi e thailandesi danno per occupate soltanto le città e le grandi strade di comunicazione. La rapidità stessa con cui si è svolta l'operazione militare, effettuata da colonne corazzate e sostenute da un largo impiego di formazioni aeree, rende assai dubbia la pretesa del gruppo insediato a Phnom Penh di detenere il controllo effettivo dell'intero territorio cambogiano.

Ciò soprattutto dato lo stato di spopolamento delle città e la concentrazione del grosso della popolazione cambogiana — circa otto milioni — nelle cooperative rurali situate non solo nelle regioni agricole tradizionali ma anche in zone remote dove si stavano attuando lavori di sistemazione idraulico e di messa a coltura di terre incolte.

Fonti thailandesi annunciano bombardamenti aerei e di artiglieria, il cui rumore è percepibile dalla frontiera, il che starebbe a significare che si tenta di intervenire subito nelle zone dove presumibilmente si organizza la resistenza e dove sono rifugiati i dirigenti del precedente regime. E ciò, pare, anche con l'impiego di napalm e defolianti, gli strumenti antiguerriglia già usati dagli americani e di cui i vietnamiti hanno ereditato ingenti depositi.

Sembra da Bangkok si ha notizia che due divisioni vietnamite accompagnate da formazioni del FUNSK avanzano lungo la strada n. 5 in direzione della frontiera thailandese senza incontrare resistenza. Le truppe governative cambogiane, pare gli effettivi di sei divisioni, si muovono nelle giungle e foreste della zona nord-orientale e, secondo le intercettazioni radio captate in Thailandia, mantengono la disciplina e non sembrano demoralizzate.

Intanto Hanoi, che persiste ostinatamente nell'attribuire al FUNSK tutti i meriti dell'operazione-lampo iniziata il 25 dicem-

sulla via della intolleranza e della repressione.

Al di là della linea di frontiera tra Cambogia e Thailandia si stanno organizzando nuovi campi-profughi per far fronte al grande esodo di cambogiani atteso per le prossime settimane. C'è da aspettarsi che anche dal Vietnam la gente continuerà a fuggire sempre più numerosa nei prossimi mesi e imbarcazioni sempre più cariche di profughi sa-

bre e conclusasi il 7 gennaio, ha riconosciuto ufficialmente il nuovo governo cambogiano. Il primo ministro vietnamita Pham Van Dong ha anzi inviato un messaggio di felicitazioni al presidente del Consiglio rivoluzionario Heng Samrin. Inutile sottolineare che il Vietnam è stato il primo paese a compiere questo gesto rituale, gesto che è prevedibile si affrettino a imitare l'URSS e gli altri stati del Patto di Varsavia.

Norodom Sihanuk, che guida la missione cambogiana all'ONU, di passaggio a Tokio ha tenuto una conferenza stampa nella capitale giapponese. Egli si è detto fiducioso che la Cina fornirà armi e aiuti finanziari alla resistenza cambogiana ma ha aggiunto che non chiederà a Pechino di inviare volontari a combattere in Cambogia. Ha anche espresso la sua intenzione di incontrare dirigenti del governo americano, non per chiedere aiuti materiali, ma perché facciano pressione sull'Unione Sovietica e il Vietnam affinché cessino le loro interferenze

ranno respinte da un porto all'altro dei mari indocinesi.

E le grandi potenze e i grandi Stati staranno come sempre a guardare. Tutti impegnati nella grande operazione di ristrutturazione degli equilibri mondiali e nel passaggio da un assetto bipolare a uno multipolare, alcuni stanno esultando per aver strappato un pezzo di territorio al campo avversario, altri incassano il col-

negli affari interni cambogiani. Sihanuk ha confermato il proposito di chiarire al mondo, possibilmente dalla tribuna delle Nazioni Unite, che la guerra in Cambogia non è una guerra civile tra ribelli del Fronte unito e il governo di Pol Pot ma è una guerra creata dal Vietnam che senza alcuna giustificazione ha lanciato contro il suo paese centinaia di carri armati e migliaia di aerei Mig-19 e Mig-21, artiglieria pesan-

te e una decina di divisioni di fanteria. Ha concluso affermando che il cosiddetto Fronte unito non è che un fantoccio del Vietnam e che i suoi dirigenti sono persone completamente sconosciute.

A Pechino l'agenzia Nuova Cina ha informato che un governo filo-vietnamita dal nome « Consiglio rivoluzionario del popolo cambogiano » è stato creato dai vietnamiti a Phnom Penh poco dopo la caduta della

ti mondiali e che altri « precipitazioni » non guano nelle ahimè numerose zone calde del mondo. Per questo è importante pensare non solo agli equilibri e agli schieramenti e che non abbiano la parola soltanto i dirigenti e i grandi protagonisti. Con tutta la loro confusione e disperazione i profughi che fuggono nelle più diverse direzioni dicono oggi molto sulla realtà indocinese.

capitale e che a capo di questo governo è stato nominato « un tale di nome Heng Samrin ».

A Mosca le agenzie stampa e i giornali presentano invece la caduta di Phnom Penh come una naturale conseguenza dell'insurrezione di « patrioti cambogiani » contro il regime di Pol Pot-Lay Sary che aveva violato tutti i diritti umani e civili, mentre si sta completamente sul ruolo svolto dalle divisioni vietnamite nonché dai bombardamenti effettuati aerei di fabbricazione sovietica, la cui efficienza dovrebbe pur essere motivo di orgoglio per i dirigenti del Cremlino.

Ampla pubblicità viene pure data al programma del Fronte patriottico al che se questo promette libertà e diritti civili che non sono concessi ai cittadini dell'URSS.

Un parlamentare americano, Lester Wolf, che guida una delegazione in Asia del Congresso USA ha espresso a Bangkok la sua intenzione di recarsi ad Hanoi per valutare le intenzioni del governo vietnamita in merito alla Cambogia.



Gli eroici popoli e il grande PCI

L'eroico popolo vietnamita e l'eroico popolo cambogiano. Di fronte a questi l'imbarazzo del grande Partito comunista italiano. L'imbarazzo è causato dalla realtà che preme sulle idee. Da un po' di tempo infatti, questo partito si è dato da fare — per rafforzare la sua autonomia — in un gioco di aperture nei confronti dei fratelli — o figlioli prodighi — cinesi. L'invasione vietnamita — con tutte le perplessità che comporta — ha invece imposto al PCI una presa di posizione, o da una parte o dall'altra. Così, messe da parte le vocazioni aperturiste e autonome di questi teorici dell'eurocomunismo è ritornato d'obbligo il riconoscimento alla patria del socialismo, l'Unione Sovietica. Il PCI lo ha fatto senza indugi, vittima quasi della

routine sperimentata in anni e anni di dipendenza ideologica e materiale. Certo, una patata che scotta, appunto perché ambedue i popoli, vietnamita e cambogiano, sono « eroici », hanno avuto la forza convincente di portare al comunismo generazioni intere, in tutto il mondo.

Scotta al PCI doversi « schierare », ma lo deve fare. Dal primo giorno ha inneggiato alla sollevazione popolare dei cambogiani contro il regime di Pol Pot, oggi si arrabatta a « spiegarne » il senso. Ma — povera teoria, pessima prassi — non trova di meglio, oggi, che risponderle le antiche ragioni spese da altri per giustificare l'invasione americana in Vietnam e Cambogia.

L'Unità parla di « problemi di sottosviluppo che marciscono, diventando

anch'essi sempre più esplosivi ». Ma, non è questo sottosviluppo che ha sconfitto l'ipersviluppo yankee? Parlano di un clima internazionale pesante, dicendo chiaramente che sono preoccupati del fallimento della pace sino ad oggi garantita ai popoli dalla « multipolarità ».

All'interno di questa multipolarità il PCI giocava le sue carte di potere, pardon, « autonomia ». E' scoccato da questo imprevisto e ripropone stancamente — a spiegazione di tutto e di niente — un « imperialismo aggressivo » che non si sa bene se sia quello americano, quello sovietico, quello vietnamita, o tutti assieme, per conto di altri.

C'è un nuovo governo a Phnom Penh, scrive l'Unità, il Funsk controlla praticamente tutto il territorio cambogiano, aggiunge. Le immagini che qui, in

Europa, vediamo, non assomigliano lontanamente a quelle di una sollevazione popolare, ma a quelle par troppo a noi da tempo note, dell'avanzare di eserciti.

Immagini di repertorio in realtà, con divise vietnamite, questa volta, il governo è composto da una lista di 8 nomi. L'Unità dovrebbe, visto i rapporti coi partiti fratelli dell'oriente, fornire ai popoli del mondo una biografia ragionata di queste persone. Chi sono, da dove vengono fuori. Dalla lotta contro l'imperialismo americano e dalla conseguente lotta contro il regime di Pol Pot o dal riconoscimento di fedeltà non allo stesso popolo cambogiano ma al governo vietnamita? Il fatto che siano poco conosciuti non ci preoccupa, anzi. Il fatto che si possano conoscere nelle loro qualità e relazioni ci interessa, molto.

Quoti 57837 Roma sem. Conc

Se sci

F U V

Più una

C S

Chi biam te. I veva il pe dicar profi anni, inchiodati giudici telefe nostr nito ident Paol la su tene sta (di Or Elett vinci Elett trale so de so n MSI